

I razziatori di re Leopoldo fondarono un impero di schiavi

Da 100 anni il Congo vive nell'orrore

Mark Twain e il pacifista inglese Morel bollarono sessant'anni fa le infamie colonialiste — Non dimentichiamo questi documenti



IL VERO VOLTO DEL COLONIALISMO

Un missionario inglese e un ragazzo nero mutilato della mano dal colonialista a fianco e un'altra vittima mutilata del piede sinistro (sotto). Le illustrazioni sono tolte dal volume « Il soliloquio di re Leopoldo » di Mark Twain, pubblicato dagli Editori Riuniti.



Patrice Lumumba fotografato nell'autunno del 1960, mentre tra gli uomini di Ciombe viene condotto in prigione da dove non uscirà che per venire assassinato. Gli è accanto il suo compagno Okito, anch'egli ucciso dai «paras» e dai ciombisti.

L A STORIA del Congo è una storia di atrocità commesse dai bianchi, belgi, inglesi, francesi, sudafricani bianchi; ma soprattutto belgi. Siamo sempre al di là dell'orrore; la lettura di ogni riga dei cento e cento documenti che si assommano agli inizi del secolo negli archivi delle società antischiaffiste di Londra o di altre città dell'Occidente, mozza il respiro. Si stenta a credere a tante atrocità, a tanti crimini. I brani che pubblichiamo sono tratti da un classico: « Il soliloquio di re Leopoldo », un « pamphlet » del grande scrittore americano Mark Twain, il quale bolla con l'ironia, e soprattutto con la spaventosa documentazione di cui si serve, l'infamia del colonialismo belga nel Congo.

Ecco alcune pagine.

Un primo documento: il dialogo fra il reverendo Shepard, membro di una delle tante commissioni umanitarie che visitarono il Congo alla fine del secolo scorso, e un razziatore al servizio del colonia-

lio belga.

Parla il razziatore: « Ordinal che mi fossero portati trenta schiavi da questa riva del fiume e trenta dall'altra; avorio, duemilacinquecento balzi di gomma, trecento capre, dieci polli e sei cani, qualche mischia di grano ecc. »

Domanda (parla il rev. Shepard): — Ma quale fu la causa dell'uccisione?

Mandal a chiamare tutti i capi, i sottocapi, gli uomini e le donne, ordinando loro di venire un giorno prestabilito perché volevano finirla con le discussioni. Quando furono entrambi nel campo, intimarono di portarmi subito quelli che avevo richiesto altrimenti li avrei uccisi tutti. Rifiutai di consegnarvi la roba, dicendo che non l'avetevo, così feci chiudere i cancelli insieme con i miei uomini li uccidemmo tutti. Solo qualcuno riuscì a scappare attraverso la siepe di cinta, troppo debole per resistere a lungo. »

Domanda: — Quanti ne avete uccisi?

— Un bel po'. Vuole vederne qualche?

Risposi di sì.

Disse: — Credo che ne avremo uccisi tra gli 80 e i 90. In quanto agli altri villaggi proprio non so dirle, perché non ci sono andato personalmente: ho mandato i miei uomini.

Insieme ci avviammo verso uno spiazzo non lontano dal campo. La prima cosa che vidi furono tre cadaveri nudi, a cui era stata tolta tutta la carne dalla vita in giù.

— Perché li aveva spolpati a quel modo? — domandai.

— I miei uomini li hanno mangiati, — rispose senza esitare. Poi spiegò: — Gli uomini che hanno figli piccoli non toccano carne umana, ma tutti gli altri sì.

Sulla sinistra giaceva il cadavere di un uomo grande e grosso, ucciso con un colpo alla schiena. Non aveva testa. Annesso era nudo, come tutti i cadaveri, il resto.

— Perché l'aveva decapitato? — chiesi.

— Oh, con la fronte gli uomini ci hanno fatto una scodella per tirarci il tacco.

Continuammo a camminare fino al tardo pomeriggio, esaminando i cadaveri: ne contai quarantuno. Il resto dei morti era stato divorziato dai soldati. Tornando al campo scorsi il cadavere di una giovane donna colpita alla nuca, a cui era stata amputata una mano. Ne domandai la ragione e Mulumba N'Cusa mi spiegò che il tagliare la mano destra ai morti per consegnarla poi al ritorno ai funzionari dello Stato libero era una coutumière comune a tutti i soldati indigeni al servizio del Belgio.

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

Tutti noi che abbiamo studiato a fondo la questione siamo arrivati alla conclusione che questo insieme di spaventose atrocità altro non è che un piano premeditato per estrarre ogni ricchezza possibile da questa terra, anche a costo di massacri centinaia di migliaia d'indigeni innocenti imprigionati in quest'ispettata « trappola della morte ».

— Potresti mostrarmi altre mani? — domandai.

Mulumba N'Cusa mi condusse verso una capanna di sterpi sotto la quale bruciava un fuoco lento. Sparsi davanti al fuoco c'erano ottantun mani destre. Più guardai vidi oltre sessanta donne prigioniere.

MILA TEX

Nairobi: **TUTTI SALVI
NEL DISASTRO**

**QUARANTOTTO
LE VITTIME**



Gli operai della Milatex abbandonano la fabbrica

Cacciati dalla fabbrica prosegiranno la lotta

La vittoria del PCI per una nuova unità

Gian Carlo Pajetta

e Renzo Trivelli

Parleranno domani alle ore 10.30 al SUPERCINEMA

Le elezioni del 22

Proclamati i risultati

Sono 372.000 i voti al PCI! - "Il Messaggero" rilancia il "pericolo rosso"

Proprio nel momento in cui l'Ufficio elettorale proclamava i risultati ufficiali delle elezioni del 22 novembre, si accendevano le prime polemiche sulla soluzione da dare al problema dell'amministrazione di Palazzo Valentini. Ieri i giornali cosiddetti di informazione, dopo qualche giorno di intontimento dovuto in gran parte alla magnifica avanzata comunista, si sono risvegliati ed hanno, d'allarmo contro il «pericolo rosso». «Pericoloso prospettive a Palazzo Valentini», scrive *Il Tempo*; *Il Giornale d'Italia* specifica: «Bisogna governare senza i comunisti». *Il Messaggero* (titolo: «Nessun cedimento per la Provincia») esegue una rapidissima campagna di stampa, affacciato all'ipotesi di una Giunta minoritaria di centro-sinistra; ma poi si è rimangiato tutto rapidamente, definendo - pericolose - le prese di posizione del segretario della Federazione secessione comunista dell'attivo provinciale del PRI che andavano, appunto, nel senso di una Giunta di minoranza.

Palleschi, come si ricorda, metteva l'accento sulle questioni programmatiche. Anche il PRI ha subito reagito, dichiarando che è disposto a collaborare soltanto con una Giunta di centro-sinistra che si impegna ad attuare un avanzato e moderno programma di rinnovamento, rivolto alla tutela delle esigenze popolari ed alla realizzazione di ulteriori progressi sociali nonché allo sviluppo dei presupposti necessari per l'attuazione dell'Ente Regionale.

Gli accenni al programma hanno procurato al *Messaggero* un terribile colpo di anticamera. E in sua conseguenza - e che - al centro-sinistra allargato che lasciano intravedere il PSI e il PRI, sarebbe preferibile una gestione commissariale: una sovranità, cioè, del tutto trasitoria, ad una presa di politica, che, oltre tutto, con trascerebbe con il discorso che i partiti di centro-sinistra hanno fatto all'elettorato alla vigilia del voto.

Manifestazione di solidarietà all'uscita degli operai - Le decisioni dell'assemblea

Gli operai della Milatex sono stati cacciati dalla fabbrica che occupavano da undici giorni. Con le denunce, le ordinanze della Pretura e le minacce poliziesche si è risposto alla richiesta degli operai di salvare l'azienda e ottenere la sicurezza del posto di lavoro. Usciti dalla fabbrica, i lavoratori proseguiranno però la lotta per impedire che 44 di essi vengano licenziati così come vorrebbe fare la direzione aziendale. L'occupazione della fabbrica è finita ieri mattina alle 10 quando l'ufficiale giudiziario si è recato ai cancelli del lanificio sulla via Casilina per notificare l'ordinanza di sgombero predisposta prima delle elezioni. Operai e operaie avevano già decisa di non opporre resistenza anche perché la denuncia padronale colpiva soltanto 44 persone nel vano tentativo di contrapporre queste al resto delle maestranze. Consapevoli di poter controllare la propria battaglia anche con altre metà dei lavoratori sono usciti una alla volta man mano che il responsabile della commissione interna, Confaloni, leggeva lo elenco allegato all'ordinanza della Pretura. Al termine della lettura tutta la cortile della Milatex era ancora gremito d'operai e operaie: quasi la somma delle più evidente della folsa dell'affermazione padronale secondo cui soltanto un gruppetto di lavoratori aveva deciso e attuato l'occupazione.

Fuori dei cancelli ci era intanto raccolta una piccola folla di familiari di compagni del PCI, PSIUP e PSI: erano presenti i compagni di Ciampi e D'Onofrio, la compagna vice-presidente della Camera on. Marisa Rodano, il segretario della Camera del Lavoro compagno Giunti e, naturalmente, i dirigenti provinciali del sindacato dell'abbigliamento. Gli operai della Milatex sono stati saluti con un caldo applauso di ammirazione e d'incoraggiamento. Ci sono anche stati momenti di tensione e di commozione come quando alcune ragazze sono scappate in lacrime quando lo stato maggiore della Milatex si è presentato davanti alla fabbrica con un atteggiamento provocatorio. I lavoratori hanno comunque mantenuto la calma e sono passati immediatamente alla attuazione della seconda fase della lotta.

Le decisioni prese dall'assemblea sono state le seguenti: 1) non riprendere il lavoro; 2) restare vicino al ministro del lavoro e a quello delle Partecipazioni Statali; 3) ottenere l'intervento istituzionale di una tenda e di un pachetto operario davanti ai cancelli della fabbrica.

Proseguono intanto le manifestazioni di solidarietà. Dopo i viveri portati da una delegazione dell'associazione Erba e Frutta, ieri il compagno Spartaco Moraro ha consegnato ai lavoratori notevoli quantitativi di pane, pasti e altri generi alimentari.

La vicenda della Milatex che in otto anni si è articolata in due occupazioni di fabbrica, una crescente dilatarsi dello Stato di un prestito di 650 milioni, in gravissimi alle libertà sindacali, nella minaccia di massicci licenziamenti e nell'insicurezza del posto di lavoro, esige un urgente intervento delle autorità di governo. Non si riesce infatti a comprendere come i partiti progressisti, come i sindacati, possano restare indifferenti dopo che la Milatex ha deciso di ridurre drasticamente il personale senza dare alcuna spiegazione sulla fine che hanno fatto i famosi 650 milioni.

Zeppieri Vittoria della CGIL e licenziamento ritirato

Due vittorie in un giorno. Per Zeppieri, la lista della CGIL ha aumentato la sua già schiacciatrice maggioranza nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna e lo arbitrario licenziamento d'Emidio è stato ritirato.

Nella elezione della nuova commissione interna il sindacato unitario ha ottenuto l'81% dei voti (da percentuale sali l'83,7%) tra il personale viaggiante; dieci seggi sono stati conquistati dalla CGIL nella CISL e una dalla CISAL. In cifre assolute la CGIL ha ottenuto 568 dei 699 voti validamente espressi.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

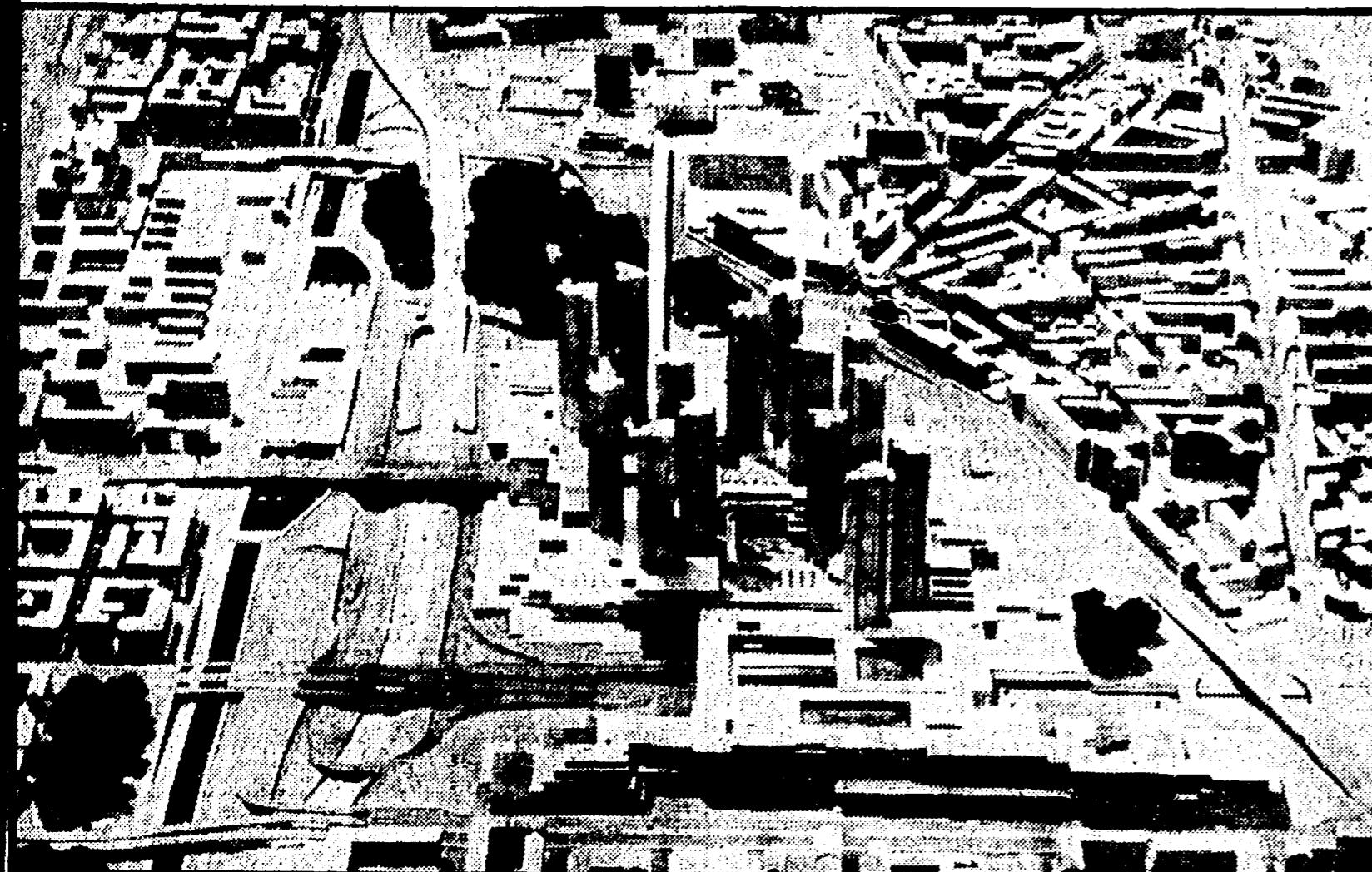
Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri, compreso il comandante Pratt, si addormentò. E solo quando il vettore della pista secondaria fu avvistato, il pilota del Boeing 707, che era stato sbarcato, chiese di poter essere di nuovo a bordo. Il comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio - contrassegnato dal numero di volo AZ 509 - sulla linea Johannesburg-Salsbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva già decollato per l'ora 1

architettura arti figurative

Ludovico Quaroni e il contraddittorio sviluppo dell'architettura moderna in Italia



Veduta del plastico per il nuovo centro direzionale di Torino

Il ricco volume di Manfredo Tafuri, che delinea efficacemente la complessa personalità artistica d'uno dei protagonisti di trenta anni di architettura, si inserisce positivamente nel vivo dei problemi di un momento sociale e culturale nel quale si è fatta indifferibile per l'architettura italiana la ricerca di una nuova, concreta strada di sviluppo.

Ludovico Quaroni, tra gli architetti che si mettono in luce negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale e che si maturano nell'immediato dopoguerra, è certamente uno delle più interessanti personalità.

Al di là di una valutazione critica approfondita delle sue opere — che non si può qui improvvisare — si deve riconoscere che ogni apporto di Ludovico Quaroni allo sviluppo della cultura architettonica italiana si lega e si intreccia strettamente con quello sviluppo stesso, sino a diventare, con questo, un unico corpo dove difficilmente si distinguono gli apporti dell'uno o le influenze dell'altro.

Per queste sue caratteristiche, dunque, Ludovico Quaroni appare come una componente « fissa » della storia della cultura italiana contemporanea, senza la quale componenti i settori dell'architettura e dell'urbanistica ci sembrerebbero più spenti, sicuramente più indietro nel loro sviluppo. Come accade nello svolgersi dei fatti architettonici e urbani in Italia, così, al tempo stesso, si presentano certezze e incertezze, linee fluide e contraddizioni nello svolgersi della personalità di Ludovico Quaroni.

Dai suoi primi progetti nel gruppo romano con Muratori e Fariello, alle ultime esperienze di pianificazione, alla nuova dimensione delle Burene di San Giuliano a Venezia-Mestre.

Si deve all'opera attenta, di studio, acuta, di lettore critico, di Manfredo Tafuri, un ampio volume (1) sull'opera di Quaroni e sui rapporti di questa con lo sviluppo della architettura moderna in Italia, appreso quest'anno per i tipi delle Edizioni di Comunità.

Un disegno riuscito

« Se è vero che nell'opera di ogni grande artista vive intera una epoca, un costume, una morale collettiva, nel caso di Quaroni, che forse non può neppure essere considerato un grande artista — almeno nel significato tradizionale o ideologico del termine — l'intera vicenda della architettura italiana si riflette nei suoi più tipici aspetti: come vicenda profondamente umana, quindi piena di colori ed equivoci che si intrecciano in giostrie che, ad osservatori esterni, appaiono inestricabili; e prova ne è l'estrema incomprendenza delle nostre contraddizioni da parte di non pochi critici stranieri, portati, per necessità di sintesi, a creare generalizzazioni inaccettabili, ad emettere giudizi, magari esatti nelle premesse, ma errati nelle formulazioni ».

Il disegno del volume appare chiaramente contenuto nella premessa da cui è tratta questa citazione: si tratta — da parte di Manfredo Tafuri — di tracciare un quadro generale del panorama architettonico italiano degli ultimi trenta anni, nel quale la figura di Ludovico Quaroni

e M. TAFURI: Ludovico Quaroni e lo sviluppo della architettura moderna in Italia - Edizioni di Comunità, 1964, pagg. 254, ill. 288.

Alberto Samonà

mostre a Roma

La natura ritrovata di Schifano

se tale relazione è già alle loro spalle.

Alla Biennale di quest'anno Schifano aveva due vasti paesaggi, due pannelli e commenti desideri di recuperare la natura e, con la natura, la naturalezza umana. Due dipinti faticosi e tormentati nella staticità allucinata di « paesaggi » intravisti come da un telescopio e su un pianeta chiamato Terra. Questi due dipinti mi cominciarono per la patetica più del fatto che fossero plasticamente qualche passo oltre il *Tuffatore* di Jasper Johns e oltre *Lo studio*, *Pittura-Paesaggio* di Jim Dine.

Ancora un anno fa era assai evidente la relazione con il gigantismo primitivo e cartellistico dei Pop Artists, sia quando Schifano dipingeva monumentali frammenti di insenasse quando abbozzava, soprattutto disegnando, piccoli frammenti della natura e delle città. Ma anche allora l'interesse del pittore era per la tecnica e i mezzi Pop al fine di dilatare in maniera monumentale la sua personalissima tensione lirica verso la natura.

Con i quadri di questa mostra Schifano ha fatto un passo avanti, e forse quello decisivo, nel senso che la tensione ha toccato il suo oggetto: la natura, con organicità, accenna a dispiegarsi frammento dopo frammento. Penso a quadri come *Ultimo autunno*, *Quadro per il volo felice*, *En plein air - quadro per la primavera*. La figura umana è trattata essenzialmente in movimento: il suo distendersi aurorale nello spazio (*Corpo in moto e in equilibrio*), il suo liberarsi felice nella danza

etrusco-picassiana (*Figura blu*) e il suo moltiplicarsi vitale nello spazio della città (*L'amico G.F.* e l'altro quadro con la folla).

In tutti questi dipinti, se le bande larghe di colore in scala tonale (accentrate in un punto del quadro suggeriscono la colorazione del tutto) e la giustapposizione nell'immagine di due o più pannelli affiches ricordano la tecnica della Pop Art, il confronto generali della composizione

che riguarda dei baccanali, al Matisse sensuale e monumentale della *Danza* (1935) e del segno decorativo sulla bianca ceramica della Cappella del Rosario a Vence.

Certo i dipinti attuali di Schifano sono ancora più schematici che essenziali, più schematici che « semplici » e, proprio in senso contenutistico, il raffiguratore della natura in essi — come se l'erba fosse cresciuta infilandosi implacabile per le « scacche » di Mondrian — ha una prepotente forza di attrazione che, a una considerazione più distaccata, potrebbe anche attenuarsi (al confronto penso, ad esempio, alla presenza ossessiva della natura in alcuni dipinti di Giuttuso e al travolgenti desiderio della natura in opere recenti di Ferroni).

Ciò che affascina dei dipinti di Schifano è, forse, anche ciò che è umanamente precario — come una testa di ponte della pittura sul continente Natura —: è la desiderata conciliazione dell'uomo con la natura, la tentazione di una pittura semplice, « senza angoscia » (come dice Nanni Balestrini). In definitiva la possibilità di una pittura naturale, calma, voluttuosa. Più avanti, con altri quadri di Schifano, ci auguriamo di poter dire prepotentemente terrestre. Qualcosa di nuovo e di preziosa è già la tenerezza del suo segno e l'accenno programmatico a una possibile colorazione del mondo nei toni e nei valori di un sereno e luminoso moto delle stagioni, dove l'uomo potrebbe tornare a integrarsi col suo tempo della « semina » e del « raccolto ».

Dario Micacchi



Mario Schifano: « Ultimo autunno »

mostre a Milano

Le « case disabitate » di De Filippi

Fernando De Filippi, un altro giovane pittore, di ventiquattro anni, nativo di Lecce, espone in questi giorni alla Galleria Sebastiani, in Via Spiga 1, una nuova Galleria che è solo alla sua terza mostra. Si tratta di un pittore che punta soprattutto su di una visione nitida, precisa, geometrica. I suoi quadri sono in genere rappresentazioni di muri, pareti, soffitti, finestre, cornici, vetrate, composti secondo un ordine di origine astratto-surrealista. A questi elementi si uniscono altri elementi vegetali, fiori, rampicanti, ciuffi di verde. Unaria sigillata, di

giardino chiuso, di casa disabitata promana da queste tele: una tensione fatta di silenzio e di attesa. De Filippi eseguisce le sue opere con una punta di gusto metafisico, che più di una volta si muta in una specie di fissità allucinata. E' insomma un artista che cerca di cogliere un massimo di oggettività con un massimo di astrazione fantastica. In ciò consiste il suo surrealismo. Per taluni aspetti potrebbe ricordare il clima di Cremonini, senza però la volontà di raccontare il magico di Cremonini. E tuttavia in De Filippi, almeno questa è l'impressione, che si ha guardando i suoi quadri, qualcosa si prepara ad accadere. La stupefacente immobilità dei suoi giardini, dei suoi muri, delle sue finestre, sembra cioè destinata a rompersi per l'intervento di una presenza ancora sconosciuta. E' anche questa sensazione che aggiunge ai suoi quadri un particolare fascino.

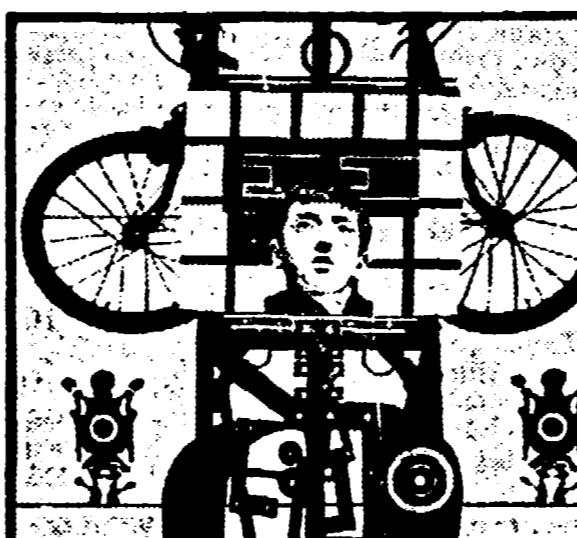
Il simbolico « metro » di Bergoli

Alla Galleria Milano, in Via Spiga 46, il pittore Bergoli espone un gruppo delle sue ultime opere, insieme con qualche tela dei vari periodi precedenti. Sia pure in modo molto riassunto, lo sviluppo di questo artista milanese, che appartiene alla generazione dei Dova, Chighine e Francese, appare sufficientemente spiegato, dagli inizi cezanniani e forse maturata di fronte alla vita estraniata del

l'uomo in seno alla società d'oggi. Del resto, questo, è un tema ormai abbastanza diffuso tra i giovani artisti. Ciò che in Bergoli però interessa è il senso di concreta spettualità che egli riesce a dare di questa sua apprensione o sentimento, rifiutando da un vago pittoricismo.

Egli, in altre parole, riesce a rendere tangibile quella sensazione di limbo, di sospensione e di incubo latente insieme, che sembra, in più di una situazione, essere diventata sensazione diffusa e opprimente. Nelle ultime opere di Bergoli l'immagine della galleria, della sua squallida geometria, della sua struttura ostile, coincide con l'apprensione psicologica maturata di fronte alla vita estraniata del

m. d. m.



La seconda edizione della rassegna grafica

Il Premio Biella a Guerreschi

di stoffa. Il segno sottile, nervoso, crudelissimo, è quello di Guerreschi, anche se l'immagine risulta meno violentemente pronunciata del solito. Non è una delle sue cose migliori e basta girare gli occhi su un folto gruppo di altre incisioni fuori concorso dell'artista per capirlo.

Ma è chiaro che la giuria ha voluto premiare una lunga, magistrale attività creativa. Una scelta ben fatta, nella direzione esatta che si sapeva di voler dare. Ecco perché si deve quindi si distrugge la matrice. Soluzione ingegnosa per incoraggiare la più derelitta tra le espressioni grafiche italiane e per imporla in egual tempo, all'attenzione del pubblico straniero.

Ulliche osservazioni, la necessità di trasformare il premio da annuale in biennale (permettendo a tutti di partecipare con qualsiasi distinzione), le critiche e risultati nuovi, e soprattutto la formula di partecipazione che fu nel 1963 ad inviti e quest'anno libera, con il risultato di un abbassamento del livello generale. Meglio forse diramare un certo numero di inviti, ristretto agli specialisti, e formare nel tempo una sezione libera da cui trarre poi nomi da inserire nel meccanismo della premiazione.

Il prezzo di un milione, quest'anno, è andato a Guerreschi, dopo una lunga fazione con un'astratta-agreste incisione di Luigi Spadolini. « Lettera dal New England » si intitola l'acquaforte a due colori del pittore milanese e rappresenta una testa femminile compresa sotto un gran casco accanto a un braccello

I personaggi del potere di Vacchi



Sabato 28 novembre alle ore 18 s'inaugura alla Galleria La Nuova Pesa, via del Vantaggio 46, una mostra personale del pittore Sergio Vacchi che resterà aperta fino al 18 dicembre. Il catalogo, con saggi di Giuseppe Raimondi, Enrico Crispolti, Renzo Barilli e Antonello Trombadori, reca 37 titoli di olio e tempera della più recente produzione dell'artista. Si tratta di opere, di grande impegno e dimensioni, nelle quali Vacchi sviluppa la tematica e il linguaggio del pittore con interesse critico e di accesa polemiche.

Nella foto: « Il trono dell'Impero », 1964.

8. N.

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Dopo il forte successo popolare del 22 novembre

Dalla vittoria un nuovo slancio per rafforzare la FGCI

Per una nuova democrazia

Malgrado i nostri avversari si siano affannati a increspar le acque contro corrente, l'ondata di fondo del 28 aprile ha continuato il suo corso verso sinistra; ancora una volta il nostro partito ha ottenuto una splendida e illuminante vittoria.

Rispetto al 28 aprile questo voto ha il pregio di dare insieme due indicazioni che non possono non allarmare le classi dirigenti: il duplice fallimento sia della sild democratica e riformista e sia dell'anticomunismo tradizionale.

Con il voto del 22 novembre l'elettorato italiano ha espresso il suo giudizio sereno e tranquillo sulla grossolanità di una campagna anticomunista che è servita solo a mostrare la debolezza morale e ideale dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana e di tutta la classe dominante. E nello stesso tempo il voto del 22 novembre ha detto chiaramente che le masse popolari non credono in una politica di rinnovamento che si fondi sull'isolamento dei comunisti.

Nel breve arco di tempo che va dal 28 aprile al 22 novembre la dc ha tentato di aggredirci in due forme diverse, prima con il volto sorridente della nuova frontiera democratica, poi con il volto arcigno e meschino del più vizio e tradizionale anticomunismo: tutte e due le volte è stata sconfitta, la lezione dei fatti non poteva essere più rapida e più completa. Il loro fallimento è alla luce del sole e il loro imbarazzo è quasi politico.

I nostri avversari hanno creduto di poter colpire sui grandi temi della libertà e della democrazia.

Nel corso della campagna elettorale noi ci siamo mai sottratti a questa sfida, a festa alta abbiamo mostrato la nostra autonomia di comunisti italiani, abbiamo difeso il nostro internazionalismo e abbiamo messo in luce l'antiuomo ipocrisia di coloro che parlano a vanvera di democrazia per poi perpetuare le tradizionali ingiustizie, le prepotenze, i soprusi e il malcostume. Per questo noi siamo stati l'unico partito che ha mostrato la forza ideale di indicare ai giovani italiani non una scelta meschina, egoista, ma una scelta storica: per cambiare il destino degli uomini, e di tutta la società.

Abbiamo presentato ai giovani italiani il partito che ha costruito la democrazia italiana, il partito che oggi si batte per il socialismo.

Quello che abbiamo affermato nel corso della campagna elettorale oggi si conferma con estrema chiarezza, e accresce la nostra responsabilità. Abbiamo detto di non essere fuori della società nazionale,

ma di essere la prefigurazione di un nuovo ordine di libertà e di democrazia. La valanga di voti al Pci riconferma questo giudizio e conferma la presenza di due poteri, il potere dei monopoli che è la loro ricchezza e il potere delle masse popolari che è la loro lotta, i loro comuni, i loro sindacati, le loro case del popolo.

Questo potere nuovo che sorge nel cuore della vecchia società si esprime anche nell'inarrestabile avanzamento della sinistra che oggi, nel suo complesso, sfiora la maggioranza del popolo italiano.

Di fronte a questo processo grandioso, che è la realtà e la speranza della democrazia italiana, non ci è difficile immaginare l'imbarazzo e l'isterica incertezza da cui, in questi giorni, sono dominati i gruppi dirigenti del capitalismo italiano.

Incertezza che può arricchirsi di sogni e di speranze autoritarie e che può anche reclamare vie d'uscita disperate.

Per questo il risultato del voto accresce la responsabilità di tutta la sinistra.

E anche per questo, nel momento della vittoria, noi comunisti sentiamo di non avere un momento di sosta: sentiamo che il potere democratico delle masse popolari va costruito giorno per giorno nella società, nella fabbrica, nelle scuole, nei campi.

L'incessante incremento del Pci è la sicura testimonianza dell'orientamento di sinistra delle nuove generazioni, della loro protesta e della loro volontà di lotta per una società migliore.

Tutta la nostra organizzazione deve cogliere questa ondata di fondo che viene dal paese, deve collegarsi a questo grande movimento di protesta con un'azione immediata di conquista delle giovani generazioni.

L'impegno che ha contraddistinto la Fgci in queste giornate di appassionata lotta elettorale, i suoi candidati, ora non deve venir meno, anzi deve accrescerversi, perché coloro che non hanno votato, possano partecipare alla nostra grande vittoria e alla vittoria di tutto il proletariato italiano, prendendo la tessera della Fgci.

Anche nei comuni i giovani comunisti italiani dovranno battersi per i problemi del lavoro, dello studio, della cultura delle giovani generazioni. Questo è il compito di centinaia di giovani comunisti che sono stati eletti nei consigli comunali, quei giovani che porteranno nelle assemblee elettive la voce dei giovani italiani e si batteranno per fare dei comuni dei centri di lotta democratica, di lotta per un nuovo potere e una nuova democrazia.

Achille Occhetto

CHE FARE

Ciò nel lavoro elettorale per assicurare il voto dei giovani alle liste comuniste la Fgci ha saputo dare il giusto peso all'attinità di tesseroamento e reclutamento conquistando migliaia di nuovi iscritti e conseguentemente l'importante risultato di più di 50.000 giovani comunisti nelle tessere del 1965 entro il 22 novembre.

Senza dubbio questo forte impegno esterno di tutta l'organizzazione per il proprio rafforzamento ha dato un sensibile contributo al grande successo elettorale del Partito, facendo di ogni giovane comunista che ha rinnovato la propria adesione alla militanza comunista, lo strumento più efficace per la diffusione del programma, del costume, degli ideali dei comunisti italiani.

La dc ha usato ancora una volta il sottogoverno, il Pli le casseforti dei grossi monopoli industriali per la propria propaganda elettorale. Il Pci, come sempre, lo spirto di sacrificio e lo entusiasmo dei propri militanti tra i quali un grande ruolo è stato svolto dai giovani comunisti.

I risultati elettorali confermano la fiducia popolare nelle nostre proposte politiche e l'insostituibile funzione di grande forza rivoluzionaria del nostro Partito. Confermano che le masse credono nella validità del nostro appello unitario alle forze della sinistra e che sono coscienti che il rafforzamento del Pci è la prima condizione perché il processo di unità delle forze che si ispirano al socialismo vada avanti.

Ogni dunque il compito più urgente dei giovani comunisti, di tutta la Fgci, è quello di tradurre in nuova forza organizzata, in crescita di migliaia di nuovi iscritti, il sempre maggiore consenso dei lavoratori alla nostra politica.

Il modo più valido per impedire che la volontà popolare espresso dal voto sia elusa dalle manovre conservatrici della dc è rendere sempre maggiore la capacità di intervento diretto nelle battaglie economiche e politiche di quella grande forza rinnovatrice costituita dal Pci e dalla Fgci.

Ogni circolo di quartiere e di comune, ogni gruppo di fabbrica e di scuola deve

indirizzare la propria attività nel senso della conquista permanente alla Fgci dei giovani lavoratori, studenti, contadini, ragazze che hanno votato per noi.

Il risultato elettorale è di dimostrare che in tutto il paese sono venuti dalla gioventù nuovi consensi alla nostra politica: da Torino a Bari, da Genova a Napoli, da Milano a Bologna, da Firenze a Roma.

Dobbiamo saper raccogliere queste nuove forze intorno alle nostre organizzazioni, per renderle sempre più forti ed adeguate alle battaglie per la democrazia e il socialismo nel nostro paese.

La nostra vittoria dimostra che le masse popolari danno il loro consenso al partito che le chiama alla lotta, alla partecipazione diretta alle scelte politiche. E' questo il suo profondo significato democratico. Abbiamo sempre affermato che il voto non è che una forma della vita democratica delle masse.

Oltre il voto ogni giovane potrà far valere compiutamente se stesso solo con la militanza rivoluzionaria della Federazione Giovani Comunisti.

Ogni circolo di quartiere e di comune, ogni gruppo di fabbrica e di scuola deve

dirigere la sua attivita nella conquista permanente alla Fgci dei giovani lavoratori, studenti, contadini, ragazze che hanno votato per noi.

Il risultato elettorale è di dimostrare che in tutto il paese sono venuti dalla gioventù nuovi consensi alla nostra politica: da Torino a Bari, da Genova a Napoli, da Milano a Bologna, da Firenze a Roma.

Dobbiamo saper raccogliere queste nuove forze intorno alle nostre organizzazioni, per renderle sempre più forti ed adeguate alle battaglie per la democrazia e il socialismo nel nostro paese.

La storia del Congo è una storia di sangue e di aggegazione. Si è cercato all'inizio di impedire con la violenza l'accessione del popolo congolese all'indipendenza. Dopo di essa si è cercato di condizionarne le scelte e gli obiettivi e quando si videro inutili i tentativi si ricorse di nuovo alla forza. Hanno massacrato Lumumba, hanno rovinato un popolo e hanno messo il caos nel Congo. Questo in breve quello che l'imperialismo nel tentativo di difendere i propri interessi ha fatto in questo paese dalle enormi ricchezze.

Oggi si ripete la storia di sempre. Si aggredisce di nuovo il desiderio di libertà e di indipendenza del popolo congolese. Il Belgio visti inutili i tentativi di pacificazione del suo fantoccio Ciombe ha pensato bene di intervenire, cioè di aggredire, con il progresso economico e di pace.

Nulla di autonomo, di originale si è visto nelle loro posizioni.



Congo: un popolo martire

*Il suo sacrificio
non deve
essere inutile*



lismo americano. Continua così la tragedia di un popolo in lotta per la sua libertà.

Invece di denunciare l'aggressione imperialista la stampa reazionaria italiana a cui si è unita la RAI-TV piange sulla morte di alcuni soldati i quali invece di restarsene nel proprio paese sono andati ad aggredire un popolo. Ricordino gli imperialisti che la marcia dei popoli, di tutti i popoli, verso la libertà non si arresta; è il vecchio mondo coloniale e sono coloro che invano cercano di tenerlo in piedi che devono sparire e che spariranno.

La gioventù italiana è solidale con coloro che si battono e danno la loro vita per la vittoria di questa causa e in nome di essa non mancherà di dare la sua ferma e decisa risposta a questa ennesima aggressione imperialista.

Una lettera di un giovane socialdemocratico

PRATO, 15 novembre

Egregio Direttore,
sono un giovane socialdemocratico e come tale mi sono sentito in dovere di scrivere dopo aver letto l'articolo riportato su *La nuova generazione*, articolo così intitolato: «Se vuoi lo socialismo le socialdemocrazia non fa per te». La forma e la sostanza di questo scritto tendono inequivocabilmente a dimostrare la superiorità democratica del PCI nei confronti del socialismo democratico. E' appunto su questo importantissimo tema di fondo che non posso essere d'accordo con voi comunisti. La democrazia, questa virtù tanto decantata da tutti i partiti italiani, sfugge così facilmente al controllo degli stessi da farla apparire a volte come qualcosa di irraggiungibile. Ed è proprio quando manca la democrazia che i partiti commettono i loro errori piccoli e grandi; non esiste oggi al mondo fazione politica perfetta. Bisogna dedurre quindi che non c'è democrazia perfetta ma bensì una democrazia che sbaglia meno, un ideale che tradotto sul piano pratico consente alle masse una vita libera e dignitosa sognando da qualsiasi preoccupazione economica. Ebbene a mio modesto avviso la socialdemocrazia è il partito oggi in Italia che in un prossimo futuro potrebbe risolvere quei molteplici problemi che attualmente angustiano il nostro paese, problemi prevalentemente a sfondo economico e che attendono da troppo tempo di essere risolti. Per introdurmi intanto merita fare una premessa: cioè: che il comunismo abbia come scopo principale nel mondo il livellamento totale, da un punto di vista economico, di tutti gli uomini e la volontà e lo spirito di elevarne la loro coscienza in una società senza servi né padroni fatta di esseri, cioè, svincolati da qualsiasi forma che rappresenti, in senso operativo, sfruttamento, del singolo sull'altro, e portare il benessere in tutte le cose, di questo sono perfettamente convinto è il suo programma, la teoria e l'essenza di esso. La socialdemocrazia questo benessere nelle cose ce lo vuole portare senza totalitarismo dando modo al cittadino di poter esprimersi in una società controllata, equilibrata e introdotta in una economia con mercati caratteristiche d'intervento pubblico. Ora visto le finalità essenziali di questi due partiti rimane da vedere sul dato di fatto, sul realizzato, sul piano operativo concreto chi dei due ha tenuto più fede ai suoi impegni nelle nazioni dove sono al potere. Lei deve ammettere signor direttore che la penisola Scandinavia tutta ha superato ormai da tempo lo scoglio degli sterili stipendi, dei prezzi esosi e speculativi, il problema della casa, lo stentato orientamento culturale, le basse pensioni, il pagamento di tutte le assistenze mediche, farmaceutiche e ospedaliere, l'altro problema della scuola; e tutto

questo, nel completo rispetto delle libertà individuali come si addice ad una società veramente democratica. E che dire poi dell'Inghilterra che odora di fresco laburismo il quale ha messo subito in moto i suoi principi con una nazionalizzazione ed esponendo alla luce del sole quello che di male i conservatori avevano fatto? Lei obietterà che tutto questo è avvenuto o avviene in altri paesi e non nelle sue grandi linee, in Italia; ma la socialdemocrazia da noi non è il partito guida, il partito cioè che dà il maggiore contributo all'indirizzo politico, economico e sociale al paese, ma bensì un partito di coalizione governativa con funzioni quindi non determinanti agli effetti di una direttiva netta e precisa. Del resto si deve riconoscere al socialismo democratico di essere stato per molti anni il predicatore instancabile di quel concentramento sinistrazione al governo, al punto che oggi, insieme al partito socialista italiano, rappresenta una forte spinta verso quelle posizioni che sono il nobile e prestigioso tra guardo delle libertà naturali dell'uomo. E' certo, tuttavia, che da noi c'è molto da lavorare, ma in ultimo il buon cammino intrapreso ci porterà verso la meta segnata. Questa in breve, forse descritta in modo frammentario, la funzione specifica, a mio parere, della socialdemocrazia in Italia e all'estero.

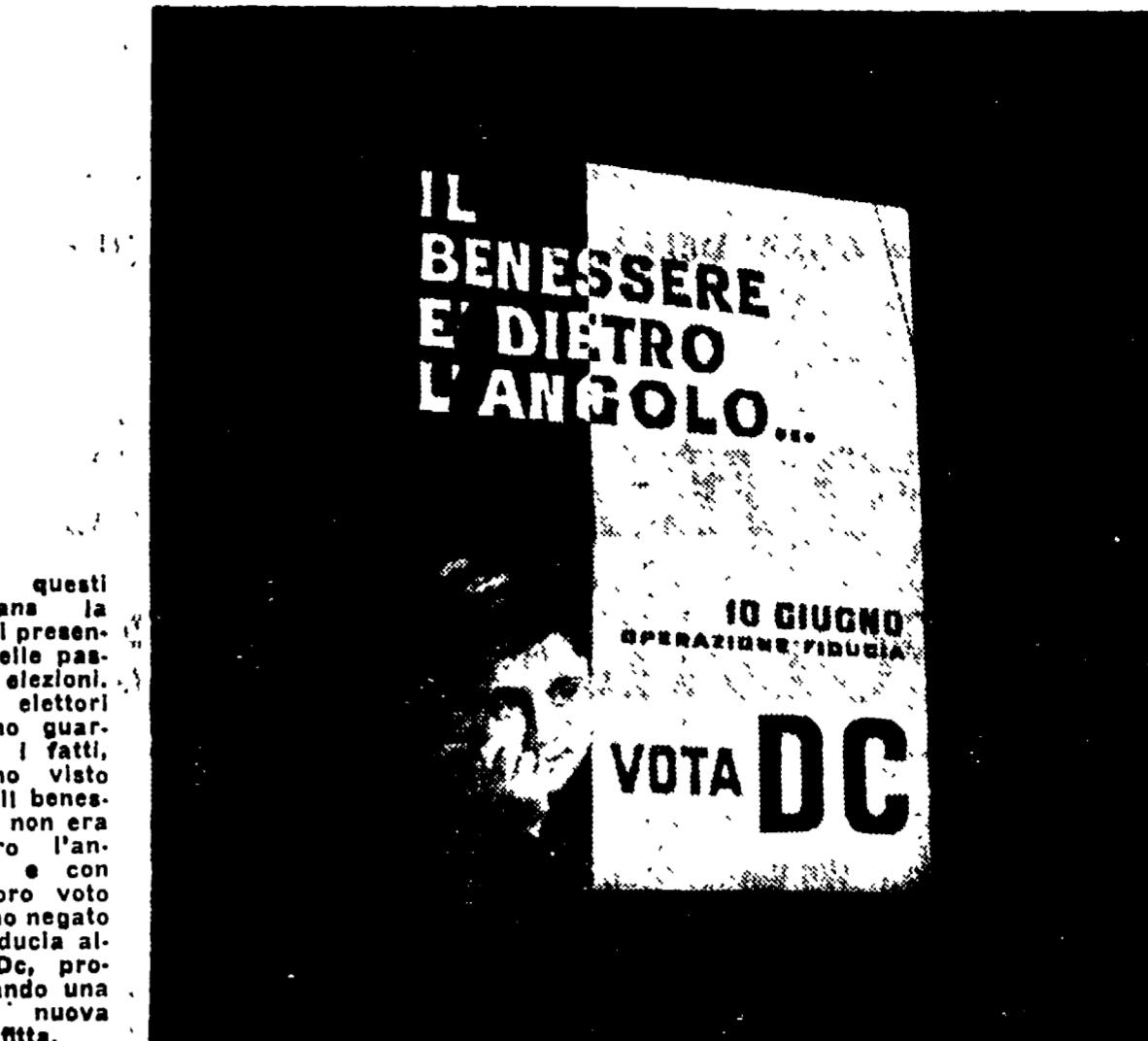
Che cosa oppone ed ha opposto il partito comunista italiano ai successi riportati dai socialdemocratici dove questi sono al potere? E' certo il PCI che il cammino internazionale e in modo particolare quello guida, cioè l'Unione Sovietica, abbia risolto quei problemi di democrazia vitale (le ho accennato prima che non c'è democrazia perfetta) che in Svezia, Danimarca, Norvegia e in parte l'Inghilterra sono già stati risolti? E ancora: pensa lei signor direttore che la crisi sulla scarsità dei generi di consumo di prima necessità, l'industria leggera in genere e il problema degli alloggi possano in un periodo relativamente breve essere superata nell'Unione Sovietica? In merito non ci vedo abbastanza chiaro: pertanto mi farebbe cosa assai gradita se ella potesse rispondermi sul suo giornale magari pubblicando questa mia.

Per finire voglio dire di non avere la pretesa di portare, con questo scritto, qualcosa di nuovo a lei e al suo giornale, ma soltanto una critica, se si vuole costruttiva, di un giovane il cui orientamento politico si è creato attraverso episodi indicativi di giornali di varie tendenze e tastando il polso, qualche volta, alla storia di questo vecchio mondo, e che è convinto che non esiste socialismo, come dice l'onorevole Sarasat, senza libertà politiche.

Ringrazialandola anticipatamente, le porgo i miei distinti saluti.

GIOVANNI PIERATTINI - Prato

La propaganda elettorale del centro sinistra



Con questi slogan la Dc si presenta nelle passate elezioni. Gli elettori hanno guardato i fatti, hanno visto che il benessere non era dietro l'angolo e con il loro voto hanno negato la fiducia alla Dc, provocando una sua nuova sconfitta.

GLI INUTILI SLOGANS

Tema centrale: l'anticomunismo - La DC è una cattiva consigliera propagandistica - L'operazione raddoppio dei missini è fallita - I fatti ci danno ancora una volta ragione

E' sempre utile andare a rivederli, dopo una competizione elettorale, gli slogan, le parole d'ordine, la propaganda, insomma, che i partiti hanno consumato nel corso della campagna elettorale. Se lo si fa immediatamente dopo il voto e dopo il risulta elettorale, si ha la fortuna di ritrovare questa propaganda, il materiale con cui è stata fatta, per le strade, la gente, più di sempre e come non mai, guarda si fatti, vuol vedere i fatti, concretamente e a discernere il buono dal cattivo. La democrazia cristiana, per non parlare dei problemi di casa nostra, del centrosinistra, della situazione economica, della politica che conduce, ha dedicato quasi tutti i suoi comizi, la sua propaganda, scritta, i suoi giornali, a Krusčov e alle questioni del movimento comunista internazionale. I socialisti non hanno trovato di meglio che seguire pedisamente questo esempio. Con quale risultato? Il voto di domenica 22 novembre risponde

quianza maggioranza assoluta in numerosi centri, consolidano le loro già robuste posizioni. Insomma, essi rappresentano più di un quarto dell'intero corpo elettorale, vale a dire del popolo italiano.

No, è veramente ingenuo pensare che i lavoratori italiani, o almeno la parte migliore di essi, possa essere abbondato da così tanto ridicola propaganda, «convinti», come si dice. La gente, più di sempre e come non mai, guarda si fatti, vuol vedere i fatti, concretamente e a discernere il buono dal cattivo. La democrazia cristiana, per non parlare dei problemi di casa nostra, del centrosinistra, della situazione economica, della politica che conduce, ha dedicato quasi tutti i suoi comizi, la sua propaganda, scritta, i suoi giornali, a Krusčov e alle questioni del movimento comunista internazionale. I socialisti non hanno trovato di meglio che seguire pedisamente questo esempio. Con quale risultato? Il voto di domenica 22 novembre risponde

a questi slogan, queste parole d'ordine (e tante altre ancora) suonano stranamente all'orecchio, fanno quasi tristezza e comunque, questo è ciò che conta, denunciano alla luce dei risultati tutta la loro fragilità, la loro ambizione e soprattutto la loro falsità e quella dei partiti che li hanno coniati.

Tutti uniti con la DC, gridavano i democristiani in tutto il paese, «vat con la storia, vieni con noi» facevano solennemente seguito i socialisti, «non ti separi da noi, dalla storia, dall'esperienza, e più in generale, tutta la azione e la elaborazione del Partito Comunista Italiano; e lo affermava in base alla analisi

che la democrazia può deve

affermarsi pienamente proprio

che egli non riconosce

adattando ad alcuni rivoluzionari

al di fuori della storia, e si dimentica ignorare

che la rivoluzione francese fu

rivoluzione borghese, e quella

spagnola fu rivoluzione proletaria.

Se non si copre questo ele-

mento, gli stessi rilleri che i

socialdemocratici fanno all'or-

ganizzazione politica degli Stati

americani, discende a zero.

E si colloca al di fuori dell'internazionalismo, che costituisce la tradizione e la realtà più feronda del movimento operaio.

E qui è l'altro punto, caro

lettore, sì anali occorre dire

poche cose: l'internazionalismo

appunto. Non a caso nella sua

lettera, lettore di Prato, è

la migliore conferma di questa nostra affermazione: «ci fa

piacere riceverla, ci fa

piacere pubblicarla e rispon-

dere».

I punti da lei sollevati sono

quegli stessi che noi abbiamo

preso in esame sul nostro nu-

mero del 14 novembre; vor-

remmo dunque chiarire, se

possibile, i nostri argomenti,

tenendo conto delle sue osser-

vazioni e dei suoi rilievi.

Innanzitutto il problema del-

la democrazia, che è al centro

della sua lettera. Dicevamo,

nell'articolo al quale lei si ri-

ferisce e doviamo del tutto

per noi risolvere integralme-

te il problema della democra-

zia, sia pure in modo politico

ma non solo per mettere in

ordine le cose, e di fare affari

con i partiti che si sono

formati in questo modo.

E ciò nelle società borghesi

non avviene, soprattutto in

quelle più sviluppate, in

quelle in cui i partiti sono

strumenti, e non artefici e do-

matori della produzione e

del progresso.

La nostra affermazione, con

la quale i socialdemocratici

devono confrontarsi, è che fe-

re una società della democra-

tia è attualmente la più volonta-

te, la più avanzata, la più

progressista, la più umana-

ità, la più civile, la più

culturale, i lavoratori nella

* * *

Avremmo voluto una cam-

pagna elettorale con una di-

scussione di questo genere; e

così vogliamo discutere con

tutti, con coloro che aderiscono

no alle nostre posizioni, con

quanti hanno delle perplessità

su questi due rivoluzionari, con

chiarezza di idee e di opini-

oni, una verifica delle af-

fermazioni nei fatti, senza

compromessi, ma senza setta-

risi e scomuniche, con la più

completa predisposizione alla

scoperta e alla accettazione del-

verità. Ma non si limita a questo:

non si limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

limita a questo: non si

</div

Per le famiglie dei pescatori arrestati a Cabras invia 1500 lire

Cara Unità,
sul giornale di martedì 17 novembre ho letto che in questa Italia del miracolo vi è ancora gente che per colpa di questo nostro governo si può prendere il lusso di morire di fame e che se questa gente, si permette di lottare viene tutta messa in galera mentre le loro mogli e i loro figli vengono lasciate senza alcuna sostentazione. Mi riferisco alla lettera delle orme dei pescatori di Cabras, arrestate perché hanno lottato per per fermare ad un punto di cose fatte.

I vari partiti che lottano contro il comunismo sono venuti nelle facce ad urlare che in Russia si muore di fame, che non vi è libertà, che non vi si può esprimere la propria opinione. Ma questi partiti, prima di guardare in casa degli altri, perché non guardano in casa loro? Perché non alcuno agli italiani che cosa succede a quei cittadini di Cabras, e a tanti altri cittadini che hanno inteso lottare per il diritto alla vita?

Detto ciò ti invio la modesta somma di 1500 lire affinché tu la faccia pervenire alle famiglie di quei pescatori arrestati e che si trovano di fronte all'inverno nella estrema indigenza. Spero che altri facciano come me.

EDO SUFFREDINI
Fornaci di Barga (Lucca)

Un piccolo contributo per dare un senso più preciso all'unità sindacale

Caro direttore,
la corrente socialista in seno al Sindacato ferrovieri, ha approvato un ordine del giorno (nel Convegno del 17 novembre) sul quale non possono fare a meno di dire alcune cose. Bisogna che premetta: non sono un ferroviero, sono un operaio edile da due mesi disoccupato. Vorrei comunque far riflettere i compagni socialisti su tre cose:

1) è un errore tacciare di strumentalismo massimalista la solidarietà di classe espresso in sede politica verso una categoria di lavoratori in lotta, mentre è in atto un massiccio attacco padronale contro il tenore di vita e le libertà sindacali;

2) è un diritto e un dovere dei partiti della classe operaia — par-

tecipino o no al governo — chiarire (specialmente in campagna elettorale) il loro atteggiamento nei confronti dei lavoratori impegnati in lotte sindacali;

3) proprio le scelte di politica economica e fiscale, fatte dal governo e dalla formula che lo caratterizza, aggravano e giustificano i motivi e le ragioni della lotta dei ferrovieri e delle altre categorie di lavoratori.

Salvo per chiunque il diritto di dissentire, e consci che l'argomento, per la sua complessità, non può ovviamente esaurirsi in poche righe, penso di aver portato un piccolo contributo per dare un senso preciso all'unità sindacale, e alla chiarezza politica.

MARCELLO VITALI
(Roma)

Il mondo civile non può tollerare i continui attacchi dell'imperialismo

Cara Unità,

Il mondo civile non può tollerare i continui attacchi dell'imperialismo contro i popoli che lottano di fronte all'inverno nella estrema indigenza. Spero che altri facciano come me.

EDO SUFFREDINI
Fornaci di Barga (Lucca)

Un piccolo contributo per dare un senso più preciso all'unità sindacale

Caro direttore,
la corrente socialista in seno al Sindacato ferrovieri, ha approvato un ordine del giorno (nel Convegno del 17 novembre) sul quale non possono fare a meno di dire alcune cose. Bisogna che premetta: non sono un ferroviero, sono un operaio edile da due mesi disoccupato. Vorrei comunque far riflettere i compagni socialisti su tre cose:

1) è un errore tacciare di strumentalismo massimalista la solidarietà di classe espresso in sede politica verso una categoria di lavoratori in lotta, mentre è in atto un massiccio attacco padronale contro il tenore di vita e le libertà sindacali;

2) è un diritto e un dovere dei partiti della classe operaia — par-

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre altri disturbi (fremmati ecc.). Ma come se questi mali non fossero stati sufficienti mi venne il colpo di grazia: un abbassamento della vista del 66 per cento.

Per tutte le sopradette ragioni il mio dottore di lavoro è stato costretto a licenziarmi, ma io stessa non ero più in grado di stare alla fila, perché non vedo più i fili. Ho capito che ero una donna finita, malgrado abbia soltanto 35 anni. Così mi sono decisa a fare domanda alla pensione di invalidità all'INPS. Fra il 1957 e da allora ho cominciato una serie di visite e di contrarie, ho presentato documenti e certificati medici. Nonostante tutto ciò la Previdenza sociale non mi ha riconosciuto l'invalidità e così il mio Patronato, le ACI, ha fatto causa. La causa è stata vinta e il Patronato mi ha consigliato di chiedere un avconto sul nuovo metodo di cura della cirrosi epatica. Desidererei che il sudetto dott. Lisi mi illustrasse, sia pure brevemente, il contenuto di detto articolo nella rubrica dei lettori.

PASQUALE IACOBELLIS
(Roma)

Come può essere qualificato il comportamento dell'INPS verso questa operaia?

Cara Alicia,

ti sarei grata se tu mi concedessi un po' di spazio per raccontare a tutti i lettori (con i quali mi scuso anticipatamente per essere costretta a mettere i miei mali in piazza) la mia tragedia, una delle tante migliaia di questa Italia miracolata.

Sono una ex operaria del lanificio Moriconi e da circa quattro anni ho dovuto smettere di lavorare per una serie di malattie che mi hanno

colpita. Ho subito, tre interventi chirurgici e nel corso di uno di essi mi hanno asportato le mammelle. Ho inoltre

Mentre Benvenuti batte per k.o. il modesto Chavarin

Ray Robinson e Bettini cercano e ottengono il pari

Campari battuto per l'intervento del medico - Saraudi vittorioso per k.o.t. al quarto round quando le sorti del match erano ancora incerte

Ray "Sugar" Robinson e quella del ritiro è una decisione che Bettini ha preso dopo un campionato più di ogni altro dove superare prendere al momento giusto E il momento per "Sugar" è arrivato. Nel sottocoulo della riunione Nino Benvenuti ha impiegato ben quattro riprese per mettere a segno il messaggio: «Nino, tu sei un grande avvocato, ma non devi più far parte dell'impazza». Però colpiti all'impazzata e Benvenuti si è subito in vano tentati di forzarla la guardia mentre il pubblico cominciava a punzecchiarlo. Invocando: «Mazzinghi, Mazzinghi...». Il richiamo ha funzionato e riuscito al trentino che all'inizio della quarta ripresa si è fatto sotto, ha incassato alcuni colpi per far prendere confidenza all'avversario e poi ha piazzato il suo gancio sinistro che ha costretto Benvenuti al tappeto. Rialzatosi chiamandolo troppo Chavarin ha ripreso a boxare ma un nuovo gancio dell'italiano lo ha spedito definitivamente nel mondo dei sogni.

Giordano Campari ha partecipato all'incontro Aissa Hashas per intervento medico alla nona ripresa quando l'argomento era in netto vantaggio ai punti. La nuova sconfitta del pavese si è profilata fin dal primo round, tanta è apparso la sua «soggezione» davanti al pubblico. I due contendenti gridavano a gran voce: «Fuori, fuori!». Un grido che si è esteso a tutti gli assi triste visione dell'ex campione mondiale abituato fino a poco fa agli osannate delle platee di tutto il mondo. La verità, per quel che si è visto ieri sera, è che "Sugar" ha fatto il suo tempo e che ormai deve prenderne in considerazione le sorti di attaccare definitivamente i guantoni al chiodo. Sappiamo benissimo, quanto sia doloroso per un campione lasciare il ring per sempre, ma

Pugile in fin di vita



LONDRA, 27 Un pugile versa in gravissime condizioni all'ospedale di Euston. Si tratta di un K.O. subito sul ring. Si tratta del mezzo-leggero tedesco Gunter Sulentek di 28 anni che si è battuto ieri con l'inglese Lee Ibbs, al Royal Albert Hall. In un incontro di dilettanti. Sulentek è stato poi colto da malore e trasportato all'ospedale ove le sue condizioni sono state giudicate molto gravi. Nella telefona il povero SWEN-TEK viene aiutato dall'arbitro a raggiungere un angolo subito dopo il K.O.

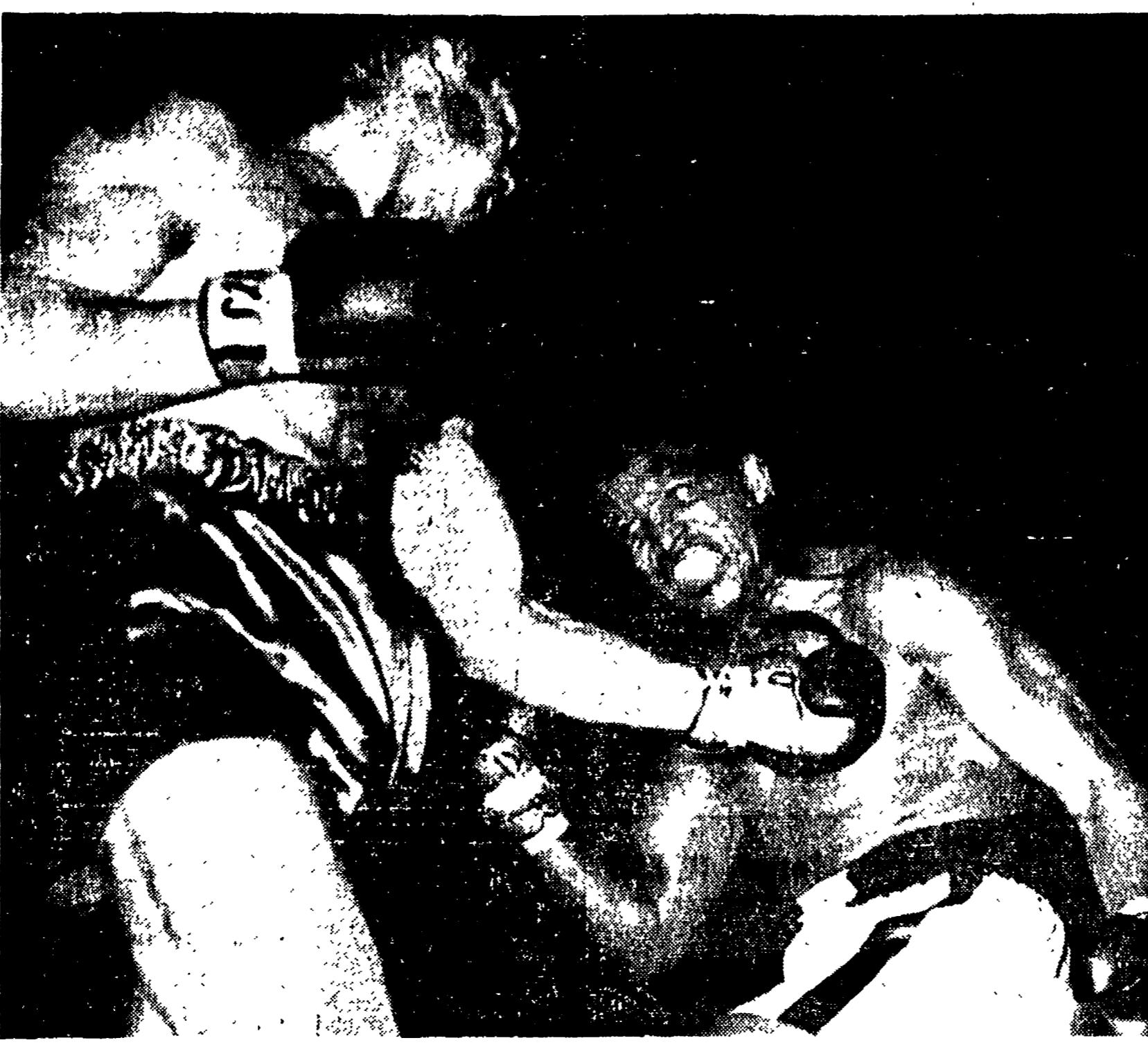
Enrico Venturi

Il dettaglio tecnico

PESSI PIUMA: Angelo Cassandra (Nettuno) kg. 57,300 b. Altavio Ambroselli (Roma) chi-lerammo 59,600 ai punti in sei riprese. Piero Brandi (Arezzo) kg. 64,50 b. Piero Brandi (Arezzo) kg. 64,40 per k.o. all'ottava ripresa. **PESSI SUPERLEGGERI:** Mario Baldini (Cittadella) kg. 69 b. Johanna Halafit (Tonga-Nigeria) kg. 79,700 per prima. **PESSI SUPERLEGGERI:** Ar- sa Hashas (Algeria) kg. 63,100 b. Giordano Campari (Padova) kg. 63 per ferita alla nona ripresa.

PESSI MEDICI: Fabio Bettini (Roma) kg. 73,800 e Ray "Sugar" Robinson (USA) kg. 72,400 per k.o. alla quarta ripresa.

PESSI MEDICI: Nino Benvenuti (Trieste) kg. 72 b. Arturo Chavarin (Messico) kg. 100 per k.o. alla quarta ripresa.



Tutti contrari all'abolizione (meno gli arbitri)

Solo Herrera... fuorigioco nella polemica sull'off-side

Turino. Interlocutorio domenica in serie A: a differenza delle ultime domeniche, infatti, non ci sono in programma confronti diretti tra grandi e nemmeno sono incontri ricchi di mobili polemici particolari. Vediamo, infatti, che ci propone il campionato. La competizione rovente è di scena. Foggia ove l'unica pericolo potrebbe venire dall'arbitro gli ha risparmiato scotta ai punti decretando l'alt-

Vittorio Saraudi si è imposto al tongano Johnny Halafifi per intervento medico alla quarta ripresa. All'inizio il tongano ha tentato la scocciata, non fatta a seconda tempo con un destro larghissimo, ha spedito al tappeto l'italiano. Saraudi si è però ripreso subito ed ha contrattaccato con energia per recuperare il terreno perduto. Numerosi destri e molti finti, finalmente Halafifi è stato di nuovo ai suoi destri, al quarto tempo, lo ha «tagliato» al sopracciglio sinistro. Il medico chiamato a visitare lo straniero ha ritenuto la ferita troppo grave per permettere al tongano di continuare.

Tutto sommato, l'italiano va elogiato per la generosità e la energia con cui ha saputo reagire al K.D., ma sarà bene che egli impari a coprirsi meglio la masella perché colpi come quello incassato sono abbastanza raro. Tuttavia la carriera di un medallista massimo -

«Contro il brasiliano Pentendo, il campione d'Italia dei superleggeri» Piero Brandi ha perduto per K.O.T. all'ottavo round allorché colpito da un destro larghissimo, è caduto al tappeto rialzandosi ai dieci - in evidenti condizioni di inferiorità per poter continuare la lotta. L'arbitro non ha esitato a rimandarlo per la generosità e la energia con cui ha saputo reagire al K.D., ma sarà bene che egli impari a coprirsi meglio la masella perché colpi come quello incassato sono abbastanza raro.

Pentendo è un pugile aggressivo ma assai grezzo e faticoso incassatore (era andato K.O. due volte prima di vincere) e contro di lui Brandi avrebbe dovuto spuntarla facilmente, ma pur di non Piero è troppo in una delle sue peggiori se-

In apertura di rinnovo - il piu... - Cassandra ha battuto rettamente ai punti l'esperto Ambroselli.

Enrico Venturi

Il dettaglio tecnico

PESSI PIUMA: Angelo Cassandra (Nettuno) kg. 57,300 b. Altavio Ambroselli (Roma) chi-lerammo 59,600 ai punti in sei riprese. Piero Brandi (Arezzo) kg. 64,50 b. Piero Brandi (Arezzo) kg. 64,40 per k.o. all'ottava ripresa. **PESSI SUPERLEGGERI:** Mario Baldini (Cittadella) kg. 69 b. Johanna Halafit (Tonga-Nigeria) kg. 79,700 per prima. **PESSI SUPERLEGGERI:** Ar- sa Hashas (Algeria) kg. 63,100 b. Giordano Campari (Padova) kg. 63 per ferita alla nona ripresa.

PESSI MEDICI: Fabio Bettini (Roma) kg. 73,800 e Ray "Sugar" Robinson (USA) kg. 72,400 per k.o. alla quarta ripresa.

PESSI MEDICI: Nino Benvenuti (Trieste) kg. 72 b. Arturo Chavarin (Messico) kg. 100 per k.o. alla quarta ripresa.

Insieme a Caldana e Ragni

La FIDAL licenzia il «favoloso» Lanzi

Mario Lanzi, Gianni Caldana e Elio Ragni sono senza lavoro: la FIDAL — la Federazione Italiana di Atletica Leggera — dalla quale dipartivano con mani di istituzionali la ricchezza e la ragione del buon atletismo, che sono andate alle mani del mercato. Si tratterebbe perciò di un episodio di scarsa importanza se non fosse accaduto in questo particolare momento di travaglio della squadra: oggi come oggi infatti, sarebbe impossibile dimostrare a dismisura il suo valore. Un miglioramento pare si sia perduto di riferire il tentativo di avuto nella decima giornata Herrera perché conferma la (nel '64 179.854 spettatori e preoccupazione che regna ovunque) scadenza del livello nel '63 erano state 118.193 gli

venerbbero oggi nella non invidiabile posizione di «senza lavoro» per non essere risultati ad accontentare i loro capi. Per la prima volta, i loro bassi e stimati allenatori si troverebbero falliti nel settore loro assegnato, o, comunque, non sarebbero stati pari all'attesa. Caldana, per esemplificare, sarebbe il responsabile denunciato alla vigilia di Tokio dalle ragazze Bisognava pur trovare un capro espiatorio su cui accumulare le critiche rivolte alla FIDAL per il male calato ai Giochi d'Oriente delle italiane. Caldana si è così visto trasformato in parafusilme.

E Lanzi? Il buon Mario avrebbe invece sulla coscienza i guai del mezzofondo italiano. A parte il fatto che è comodo rovesciare su una persona mai quali si magliono, non si può negare che ciò riguarda proprio la FIDAL, non si vede come dai cavoli, si possano improvvisamente cavare rosetti. Questo senza gettare la croce addosso a nessuno, e men che meno ai bravi atleti i quali ovviamente danno quello che possono e non possono trasformarsi in tanti Peter Snell per far felici i dirigenti federali. Per di più, si è a conoscenza che l'arbitro salti con Russi, la causa del licenziamento starebbe nel fatto che in quattro anni non sarebbe stato capace di rendersi «veramente utile».

Come inizio di un nuovo quadriennio olimpico non c'è male. Mentre da ogni parte s'insiste sulla necessità di allargare la pratica sportiva, la FIDAL licenzia i propri tecnici, singolarmente per dare un più ampio respiro al movimento atletico italiano e per inserirlo nell'élite internazionale! La nostra speranza è che qualche società si faccia ora avanti per utilizzare questi nostri tre campioni i quali hanno tante cose da insegnare ai nostri ragazzi.

Nella foto: Mario Lanzi.

Goddet ci ha ripensato: niente nazionali!

L'Italia al Tour con una «mista»?

Il percorso ricalca quello dell'anno scorso (a direzione invertita)

Il «Tour» del 1964 è stato bello? Certo. E ha entusiasmato le folle di Francia. Con il duello Anquetil-Poulidor, la gara ha conservato il fascino dell'incertezza fin sotto la fiamma rossa dell'ultimo chilometro. E, allora? Sempre? bis. Goddet, che s'era impegnato a rispolverare ogni quattr'anni la vecchia formula delle squadre nazionali, ci ha ripensato. Così, anche il «Tour» del 1965 impegnerà le pattuglie di marca. Peggio per noi, che — finalmente — avremmo potuto lanciare un complesso di gente in gamba, e, invece saremo di nuovo costretti all'avventura.

Chi andrà? Chi andrà?

Motta no, sicuro. Adesso, si pensa a una formazione mista, con gli elementi di tre o quattro ditte, ognuna con le proprie insegne, al comando di un solo direttore. L'organizzazione è d'accordo? Sì, l'Equipe. Al contrario, il Parisien Libéré, ch'è rimasto deluso dai nostri recenti fallimenti, deve farsi convincere.

Ma, c'è tempo.

E, perciò, torniamo alla corsa gialla che ricaleca l'ultimo programma, con la variante del senso di marcia, per cui prima si scaleranno i Pirenei e poi le Alpi. Forse i tecnici di Parigi credono d'aver trovato la ricetta magica del successo?

Il fatto è che dominerà ancora il cronometro. Tic-tac all'inizio. Tic-tac a un quarto e a tre quarti della distanza. Tic-tac alla fine.

E' un invito per Anquetil?

Uhm. Perché i rapporti fra il campione e la direzione sono tesi: di convenienza, basta.

Anquetil s'è seccato per i favori resi e la simpatia dimostrata a Poulidor nell'edizione passata, e sa che il suo forfait danneggerebbe i giornalisti di Goddet e di Lévitán. Del resto, ecco il suo commento sulla prossima competizione: «sbagliato», crudelmente: «Non mi piace!». Tutavia, sapete, il ciclismo è una catena di interessi, grossi e piccoli. Cioè. Non si può escludere che la Ford desideri ingaggiarsi, specialmente se la Mercedes e la Volkswagen decideranno di continuare la pubblicità nel T. 1 e nel T. 2 come pare, visto e considerato che tutte le due prove partiranno dalla Germania.

Il «Tour» del 1965, s'è detto, non soddisfa Anquetil. Perché? A parte la posizione, ecco la ragione. «E' molto difficile, e troppe pesante. Il Mont Revard è una salita, no?». Inverso, naturalmente, è il discorso di

«Tante montagne».

Bene!». Il gioco del su e giù, che smonta l'impeto del

«Tour» (e gli prepara la scusa?) comprende: l'Aubisque (1710), il Tourmalet (2114), il Portet d'Aspet (1070), il Port (1249), il Maroc Chiuola (1449), il Puymorens (1915), il Tosa (1845), il Baltrès (261), il Ventoux (1390), il Pert (1305), il Sentinelle (990), il Vars (211), il L'izard (2304), il Lautaret (2058), il Porte (1325), il Cucheron (1140), il Granier (1134), il Revard (1538) e l'Epine (1003).

Altro?

Mancano le distanze, parziali e totali, e non s'escludono cambiamenti d'itinerario. E, comunque, non si sbaglia affermando che il «Tour» del 1965 richiedera

comunque i dati noti bastano a configurare l'iniziativa.

Comunque i dati noti bastano a configurare l'iniziativa.

Per la teletrasmissione delle partite: ma è una offensiva che non raggiungerà nessuno scopo, anzi servirà solo a suscitare l'indignazione degli sportivi i quali ormai hanno compreso benissimo che la crisi può risolvere solo migliorando il livello del gioco ed abbassando i prezzi d'ingresso.

Roberto Froisi



ANQUETIL ha fatto il viso dell'armi agli organizzatori perché ritiene che il percorso del Tour non si addica ai suoi mezzi

In difesa della R.D.T.

L'U.C.I. contro le discriminazioni

Proteste per l'antidoping a Tokyo - Il calendario internazionale

ZURIGO, 27 Il C. D. dell'Union Cycliste Internationale (U.C.I.) sotto la presidenza di Adriano Rodoni, ha adottato, fra le altre decisioni, quelle di rendere più simbolico il premio concesso ai campioni del mondo che finora si riuniva tradizionalmente a Parigi.

Il presidente, non soddisfatto di Anquetil (e gli prepara la scusa?) comprende: l'Aubisque (1710), il Tourmalet (2114), il Portet d'Aspet (1070), il Port (1249), il Maroc Chiuola (1449), il Puymorens (1915), il Tosa (1845), il Baltrès (261), il Ventoux (1390), il Pert (1305), il Sentinelle (990), il Vars (211), il L'izard (2304), il Lautaret (2058), il Porte (1325), il Cucheron (1140), il Granier (1134), il Revard (1538) e l'Epine (1003).

Altro? — Mancano le distanze, parziali e totali, e non s'escludono cambiamenti d'itinerario.

E, comunque, non si sbaglia affermando che il «Tour» del 1965 richiedera

potenza, agilità, resistenza, controllo intelligente, turbo, e — sintese — un ricupero rapido. Si giustifica l'euforia di Poulidor, ch'è meno frusto di Anquetil. Il quale, per di più, deve ricordarsi del termine ultimo di dodici mesi per separare più nettamente i diritti di gestione della FIDAL.

Infine, l'U.C.I. ha preso posizione a favore del direttore del Giro, che contesta la legge del doppio controllo.

Dopo le accuse rivolte a Tokio durante le prove

Dilettanti

Del 21 marzo al 4 aprile: Giro di Tunisi; dal 21 aprile al 2 maggio: Corsa del Faro, Berlino-Praga-Varsavia; dal 16 al 21 maggio: Route de France; dal 26 maggio al 30 maggio: Giro d'Italia; dal 29 maggio al 3 giugno: Giro d'Austria; dal 30 maggio al 3 giugno: Giro d'Inghilterra; dal 17 giugno al 21 luglio: Giro del Trentino-Alto Adige; dal 22 luglio al 26 luglio: Giro di Lombardia; 24 ottobre: Giro Premio di Lugano.

IN ITALIA

29 febbraio: Bassano-Cagliari; 2 marzo: maratona di Bardesegna; 7 marzo: Genova-Venezia; 10 marzo: Milano-Sanremo; 1 aprile: Giro della Campania; 2 aprile: Giro della Toscana; 15 aprile: Giro della Romagna; 18 luglio: Giro del Ticino; 25 settembre: Giro del Veneto; 1 ottobre: Giro di Piemonte; 10 ottobre: Giro della Lombardia; 24 ottobre: Giro Premio di Lugano.

COSE A TAPPE

29 aprile-10 maggio: Giro della Sicilia; 6-16 maggio: Giro della Svizzera; 16-26 maggio: Giro d'Italia; 16-18 giugno: Giro della Svizzera; 11-14 luglio: Giro del Trentino-Alto Adige; 22 luglio: Giro del Piemonte; 28 luglio: Giro di Liguria; 11-14 agosto: Giro di Sardegna; 18-21 settembre: Giro della Catalogna; 29-30 settembre: Giro di Picardia (Francia); 10 ottobre: Giro delle Nazioni (Francia); 10 ottobre: Parigi-Tours.

totocalcio

PRIMA CORSA

Atalanta-Messina 1

Catania-Varese 2

Foggia-Cagliari 1

Inter-Lanerossi 2 x

Hanno scioperato 2500 metallurgici

Sconfitta a Brescia la serrata tentata da Beretta

Giornata di lotta per il premio di produzione anche alla MIVAL e alla Bernardelli

Dal nostro inviato

BRESCIA, 27. Anche Brescia ha il suo Borletti. Anche qui — cioè — l'antizionismo padronale è simbolizzato, come a Milano, dal nome di un grande industriale, un intrasigente, un duro». E' l'industriale Beretta, proprietario della nota fabbrica d'armi che sorge in Val Trompia, a Gardone, una ventina di chilometri dalla cittadina che dista dal capoluogo. E oggi questa piccola città — cuore del potere del Beretta — è stata teatro di una vigorosa manifestazione dei metallurgici contro le violazioni padronali al contratto e, in particolare, contro la mancata istituzione dei premi di produzione.

Un improvviso sciopero ha investito — nel pomeriggio — sia la fabbrica del Beretta, che conta 1500 dipendenti, sia altre due fabbriche: la Bernardelli e la Mival. In complesso, circa 2500 operai hanno sospeso il lavoro alle 15 sfiorando in corteo per le vie cittadine. Decine di cartelli ammonivano la Unione industriale a rispettare il contratto da essa firmato. Grida di sdegno e ondate assordanti di fischi sono stati indirizzati dai manifestanti al Beretta sotto le finestre della direzione della fabbrica e dinanzi alla lussuosa villa dell'industriale. Fin dall'inizio dello sciopero si è avvertita nell'aria una notevole tensione. Circa tre settimane fa, infatti, il Beretta, posto di fronte ad un analogo improvviso sciopero, aveva annunciato, con un comunicato della direzione, che in futuro sarebbe ricorso alla serrata.

E certo egli avrebbe attuato oggi il suo illegale proposito se lo sciopero non avesse rivelato (come subito ha rivelato) una carica e una combattività che hanno dato alla protesta operaia il senso di una grande forza e decisione. Del resto, i tentativi di risposta allo sciopero (sanctio dalla Costituzione) con la serrata (che la Costituzione espresamente vieta) sono stati — in qualche modo — compiuti sia dal Beretta che dalla direzione della Bernardelli.

Dopo il corteo i lavoratori erano afflitti al teatro San Filippo Neri. Qui avevano ascoltato la parola di Pio Galli, segretario nazionale della FIOM, e quella di Franco Castrezzi, segretario della FIM-CISL. Nell'affollatissimo teatro gli operai avevano anche assistito, con entusiasmo, alla proiezione del film di Monicelli e i compagni che narra le vicende drammatiche di uno sciopero a Torino all'fine dell'800. Alla 17,20 il teatro si svuotava rapidamente e i lavoratori si presentavano dinanzi ai rispettivi stabilimenti. Alla Beretta la consueta entrata risultava chiusa. Spalancato era — però — il grande cancello adiacente alla entrata e per questo normale passaggio i lavoratori — in massa — hanno fatto ritorno in fabbrica dove sono rimasti fino alle 18, ora della scadenza del proprio turno di lavoro.

Alla Bernardelli — invece — i lavoratori hanno dovuto compiere una nuova protesta per poter entrare in fabbrica. Alla fine, anche i cancelli di questa fabbrica si sono regolarmente riaperti quando — concluso il turno di lavoro — quelli della Beretta sono venuti ad unirsi e solidarizzare con i loro compagni di lavoro.

Questa era la cronaca della animata giornata di lotta a Gardone Val Trompia ma, a parte lo slancio che ha caratterizzato l'azione ostierina, da che è data l'importanza di questo episodio di lotta? Essa consiste nella rinnovata dimostrazione che, dopo undici mesi di lotta, ventimila metallurgici bresciani sono decisi a battersi ancora con accanimento e a lungo per la attuazione del contratto di lavoro e per la istituzione — in primo luogo — dei premi di produzione. Tali premi — come appunto il contratto esplicitamente prescrive — avrebbero dovuto essere istituiti fin dal 1 gennaio 1964. Se ciò non è avvenuto (a parte un ridotto numero di fabbriche) è perché per motivi politici e di classe, la Unione industriale bresciana — con Beretta alla testa — si opposta e si oppone alla ratifica dei più ragionevoli accordi. Il segretario nazionale della FIOM Gallo, nel suo discorso ai lavoratori, ha sottolineato che

Difficili trattative per i cavatori

Il 25 e 26 si sono incontrate a Roma le delegazioni degli industriali e dei lavoratori dell'industria dei materiali lapidari per progettare le alternative al rinnovo del contratto dei 70 mila cavalori, in lotta da molti mesi.

La discussione si è dimostrata oltremodo difficile, nonostante la buona volontà del sindacato dei lavoratori. Già infatti, a fronte a precise richieste della delegazione dei lavoratori, non hanno voluto dare all'incontro carattere definitivo e dire se esiste la loro volontà di rinnovare il contratto. I sindacati hanno dovuto dimostrare che le trattative erano scarse e marginate per proseguire. Tuttavia, di fronte ad un invito della delegazione industriale a continuare il discorso in un prossimo incontro da effettuarsi il 10 dicembre, i delegati dei lavoratori hanno accettato la proposta ponendo come condizione che in quella occasione la controparte si pronunci in modo definitivo. La richiesta di rinnovo dovrebbe servire agli industriali per riunire alla industriale per riunire la propria assemblea di categoria.

sindacali in breve

Previdenziali: sciopero mercoledì

I sindacati autonomi dell'INAIL, INPS e INAM, in seguito al persistere della posizione negativa degli organi responsabili e delle amministrazioni dei tre istituti previdenziali in merito a diversi problemi di natura economica e normativa, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per mercoledì 2 dicembre. Dalla stessa data avrà inizio lo sciopero dei dipendenti delle case di cura INPS e di quelli dei centri traumatologici dell'INAIL, che si protrarrà per i giorni 3 e 4 dicembre.

Verso una federazione della scuola

Si profila, in campo scolastico, un avvenimento sindacale di notevole interesse. Per iniziativa del Sindacato nazionale scuola media (SNSM) i sindacati della scuola che fanno capo all'Intesa sono stati invitati a dar vita ad una Federazione della scuola. La proposta è stata finora accolta dal Sindacato nazionale autonomo scuola elementare (SNASE) e dal Sindacato autonomo scuola media (SASMI), i quali si sono dichiarati disposti ad un incontro preliminare.

La lotta all'Air France

Questa mattina, le segreterie dei sindacati della Gente dell'aria della CGIL, della CISL e della UIL, sono state ricevute dal sottosegretario al ministero dei Trasporti e dell'aviazione civile sen. Lucchi, al quale hanno illustrato la situazione venutasi a determinare all'Air-France a seguito della prevista soppressione dello scalo di Fiumicino con la conseguente minaccia di licenziamento di 300 impiegati. Il sottosegretario ha cominciato a parlare di un incidente di lavoro. I sindacati hanno inoltre illustrato altri problemi relativi alla situazione esistente nelle compagnie aeree e di assistenza aeroportuale chiedendo un intervento governativo.

Ufficiali giudiziari: sospeso lo sciopero

Lo sciopero proclamato per il 30 novembre dal Sindacato autonomo aiutanti ufficiali giudiziari è stato sospeso a seguito dell'intervento del ministro Reale. Prima di decidere il suo sviluppo l'azione il sindacato interpellera' la categoria.

I mezzadri vogliono nuovi accordi

Olive: vertenza in 15 province

L'applicazione della legge sui patti agrari apre una serie di problemi che i lavoratori intendono risolvere a vantaggio proprio e dell'ammodernamento produttivo del settore

In quindici province i mezzadri hanno aperto la vertenza. Siete di queste sono province della Toscana, due dell'Umbria e due del Lazio, tre dell'Abruzzo e una delle Marche; altre zone sono interessate da un accordo, e su coloro che già hanno steso per iscritto un preciso patto per la istituzione dei premi, un vero riconoscimento. La parola d'ordine lanciata dalla Confindustria a Brescia è: « Nessuna firma per i premi prima Beretta non ha firmato! ».

Ecco perché si lotta a Gardone. Ecco perché la protesta di oggi in Val Trompia ha un respiro che investe Brescia e tutta la provincia. Il 10 novembre scorso, una ondata di indignazione si levò contro la Confindustria. Ventimila metallurgici scesero in piazza a Brescia. Questa manifestazione si ripeterà — e questa volta a Gardone, dinanzi alla fabbrica d'armi, simbolo della resistenza padronale — se la Confindustria non tornerà sui suoi passi, se il Borletti di Brescia non comincerà egli stesso — per primo — a firmare l'accordo per la istituzione del premio di produzione: intanto sabato, per 48 ore si tornerà a sciopero alla serrata.

Adriano Aldomoreschi

sto modo, i mezzadri non rifiutano di lavorare le olive nei frantoi aziendali, quando questi sono gestiti da privatori, anche su questo vogliono contrattare le condizioni come clienti normali: come mezzadri di quell'azienda chiedono, se il frantocio è veramente idoneo, la trasformazione della gestione padronale in gestione cooperativa aperta agli imprenditori privati.

La vertenza così impostata, apre la strada al necessario svecchiamento di tutto l'appa-

rato produttivo. In primo luogo creando le premesse di una « offerta collettiva » dell'olivicoltura, con i produttori sul mercato e quindi dei trasporti collettivi all'olificio, dei recipienti collettivi e dell'eventuale imbottigliamento per la vendita diretta sul mercato. In secondo luogo per rivedere, in questa nuova dimensione economica, gli stessi impianti olivicoli, pur riferirsi a studi di specializzazione e di idoneità all'utilizzo delle tecniche più moderne.

Fotta IRI-ENI

Numerose navi ferme anche ieri

Incontri al ministero della Marina per risolvere la vertenza

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27. Da domani la lotta dei marinai dell'armamento pubblico investirà anche le navi che mantengono il collegamento con le isole d'estremità, così la Sardegna e la Sicilia, e le isole d'origine marittime imbarcati sulle flotte della Finmare, della Sidermar e della SNAM-ENI per il contratto e per l'aumento delle pensioni, iniziata il 25 scorso con scioperi articolati sui vascelli navali portuali e commerciali, in partenza da porti nazionali e stranieri, i cui itinerari registreranno ritardi di 40-48 ore, secondo delle decisioni dei sindacati e degli equipaggi.

Nel contempo proseguono, nella capitale, gli incontri esplosivi sulla possibilità di compimento della vertenza aperta alla fine di ottobre.

La posizione della Federazione dei sindacati nazionali è stata, ancora ieri, confermata dal comunicato diffuso dopo una riunione congiunta seguita alla offerita di mediazione del ministero della Marina mercantile. Lo sciopero dei marittimi è stato ribadito, potrà essere sospeso solo quando il ministro, ufficialmente, le parti in un incontro che abbia serie concrete prospettive. In altre parole spelta ai rappresentanti delle società Italia, Lloyd Triestino, Tirrenia, Adriatica, Sidermar e SNAM-ENI chiarire su quali basi intendono viare le trattative. Ovviamente finché le proposte dell'armamento non terranno conto della reale situazione degli equipaggi gli scioperi già programmati saranno attuati secondo il calendario già stabilito dai sindacati e dai lavoratori.

In questo quadro vanno registrati i ferri di numerosi vascelli della Flotta della Sidemar nei porti italiani e stranieri: l'Aquileia — che doveva salpare oggi a mezzogiorno da Genova, resterà all'ormeggi fino a domani alle 10, mentre l'Udine — dell'Adriatica, che doveva salpare per Patraso rinverrà la partenza di 44 ore. Alle 22 termina lo sciopero proclamato ieri notte dall'equipaggio di Bernini. Da stanotte alle 7, è bloccata all'ancaggio del molo Nino Ronco — il porto dell'Adriatico dove vige il regime di autonomia funzionale — la nave da carico della Sidermar « Luminatore » il cui equipaggio ha proclamato uno sciopero di 44 ore: il ferro del « Luminatore » rende pertanto impossibile l'attracco del « Corallo » — e del « Bice », entrambi con carichi diretti allo stabilimento siderurgico « Oscar Sinigaglia ».

Il Livenza, l'equipaggio del « Valli », ha telegrafato che lo sciopero iniziato alle 20 di ieri sarà prolungato fino alle 12 di domani: pure a Livorno è ferma l'*« Ichinusa »*. A Brindisi è bloccata la motonave « Esperia » dell'Adriatica, il « Cellina », il « S. Marco » e il « Patria ». Sono ferme nella scalo di Trieste gli equipaggi della « Giuseppe Borsi », della motonave « Città di Livorno », del « Celio » e del « Timavo ». E' attesa la conferma dello sciopero antitranstallante « Donizetti », nel porto di La Gorga. Nel porto del Pireo è stata bloccata la motonave « Messapia ».

Giuseppe Tacconi

Relazione del gruppo

IRI: il 1963 è stato un anno di sviluppo

Le attività incrementate di 595 miliardi - In testa il settore siderurgico

Nel 1963 le attività del complesso IRI — il grande complesso economico a partecipazione statale — sono aumentate di 595 miliardi di lire. L'anno più « nero » della conjuntura economica sembra aver segnato per l'IRI una nuova espansione proveniente da spinte economiche interne al gruppo stesso; ciò trova riscontro sia nello stato patrimoniale dell'Istituto che per quanto riguarda le fonti di finanziamento.

Questi rilievi possono essere fatti leggendo la relazione sulla gestione finanziaria dell'IRI per il 1963 resa pubblica ieri. Per le fonti di finanziamento il documento mette in rilievo che per ogni lira conferita dallo Stato — attraverso il Tesoro — al complesso IRI, il mercato ne ha fornite dieci. In termini assoluti ciò significa che con 370 miliardi conferiti dallo Stato l'IRI ha mobilitato — a fine del 1963 — per i propri fini di investimento e di sviluppo, 4.000 miliardi. Di quest'ultima somma 2300 sono investiti in impianti. I due quinti del valore netto attribuito agli impianti del gruppo, a fine 1963, si riferivano ad aziende manifatturiere per un totale di 920 miliardi. Di questo importo un buon 70% era costituito dagli impianti del settore siderurgico. Tenendo conto che il personale dipendente dal gruppo, nel settore siderurgico del gruppo, ammontava a 63.000 unità ne risulta un investimento di oltre dieci milioni per addetto.

Al settore siderurgico segue quello meccanico con 155 miliardi (corrispondenti ad un investimento di 3,2 milioni per addetto), quello dei cantieri navali con 49 miliardi, il settore cementiero con 21 miliardi, ed altri settori con 46 miliardi di lire. Nel campo dei servizi gli immobili in impianti ammontano a 1321 miliardi di lire (la quota più rilevante è assorbita dal settore telefonico). Segue per importanza il settore autostradale nel quale sono investiti 255 miliardi di lire. La relazione sottolinea che questo settore è destinato ad accrescere il proprio peso sul totale degli investimenti IRI, con il completamento della rete autostradale che il gruppo deve realizzare entro il 1971 per un totale di 2.210 chilometri (753 chilometri di tale rete sono rappresentati dall'autostrada del Sole, già in esercizio da Milano a Napoli).

Importante risulta anche l'immobilizzamento nel settore dei trasporti marittimi (220 miliardi); cui seguono i trasporti aerei (85,4 miliardi); la radiotelevisione (54,5 miliardi). La relazione si chiude con un'analisi della situazione delle tre banche controllate dall'IRI (Banca commerciale italiana, Banco di Roma, Credito Italiano). Alla fine del 1963 l'esposizione di queste tre banche verso l'IRI ammontava a circa 180 miliardi: meno del 6% del totale degli impieghi di credito ordinario di tali istituti bancari.

Il gesto ha suscitato fra il personale vivissima indignazione, tanto che i lavoratori dell'ENPALS, dopo aver percepito lo stipendio maturato, mentre il direttore generale dell'ente ha negato ai lavoratori anche la corrispondenza di conti. La reazione di questi lavoratori è stata violentissima, con proteste e scioperi in tutte le sedi dell'IRI. Il sindacato dei lavoratori della Sidemar, che ha percepito lo stipendio maturato, mentre il direttore generale dell'ente ha negato ai lavoratori anche la corrispondenza di conti.

Il voto al SILP-CGIL — l'unico sindacato che nella recente vertenza all'ENI ha mantenuto fede agli impegni presi con i lavoratori rifiutando la scissione dell'ASAP — ha ottenuto la maggioranza relativa con 3 seggi su 7, mentre due sono andati allo SPEN e due al SALA. I risultati sono stati i seguenti: Iscritti a votare 858, votati 574, Voti per il SILP-CGIL 281, per il SPEN 162, per il SALA 139. Nella lista operai ha vinto il candidato del SILP.

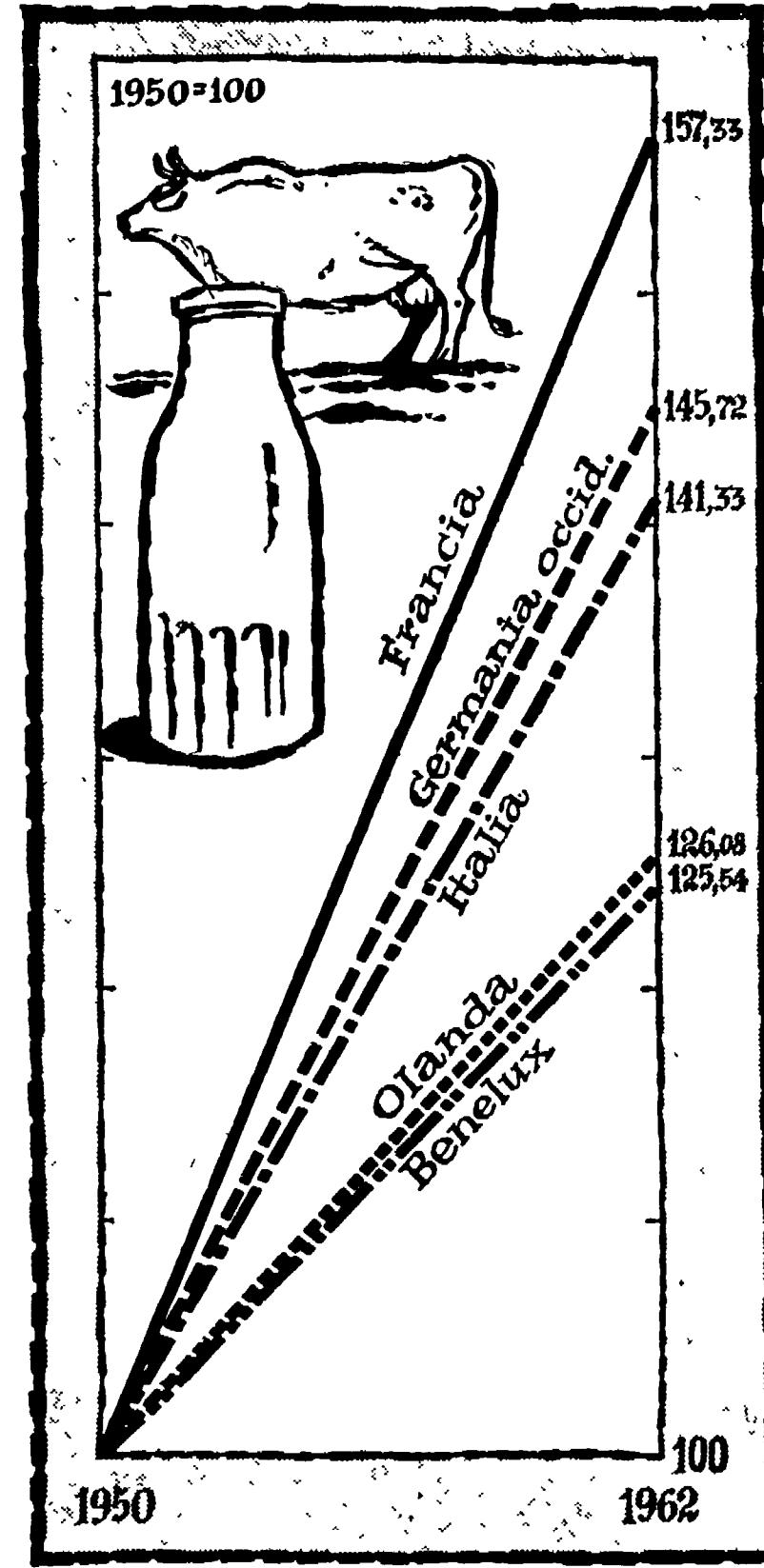
Il voto al SILP-CGIL — l'unico sindacato che nella recente vertenza all'ENI ha mantenuto fede agli impegni presi con i lavoratori rifiutando la scissione dell'ASAP — ha ottenuto la maggioranza relativa con 3 seggi su 7, mentre due sono andati allo SPEN e due al SALA. I risultati sono stati i seguenti: Iscritti a votare 858, votati 574, Voti per il SILP-CGIL 281, per il SPEN 162, per il SALA 139. Nella lista operai ha vinto il candidato del SILP.

Si sono rotte ieri alle 15,30 trattative appena avviate fra le delegazioni degli editori e dei giornalisti, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico.

Oggi si rianisce in seduta straordinaria il Consiglio nazionale della stampa italiano per deliberare in merito alla prosecuzione della vertenza.

Crescita agricolo-industriale

LATTE IN EUROPA



Da recenti dati sulla produzione del latte nei sei paesi della Comunità economica europea, questa appare in aumento: un po' più in Francia e Germania, un po' meno in Olanda e Belgio, che già avevano una produzione elevatissima. L'Italia, al 1962, ha registrato un buon aumento; nel 1963 che è avvenuto un crollo che non è stato ancora recuperato.

Il latte è l'elemento di un vasto ciclo produttivo agricolo-industriale: più latte vuol dire più bestiame bovina.

Importante risulta anche l'immobilizzamento nel settore dei trasporti marittimi (220 miliardi); cui seguono i trasporti aerei (85,4 miliardi); la radiotelevisione (54,5 miliardi). La relazione si chiude con un'analisi della situazione delle tre banche controllate dall'IRI (Banca commerciale italiana, Banco di Roma, Credito Italiano). Alla fine del 1963 l'esposizione di queste tre banche verso l'IRI ammontava a circa 180 miliardi: meno del 6% del tot

Bruxelles

Oggi il Congresso del PC belga

Il fraterno messaggio del PCI — Il compagno Giorgio Napolitano rappresenta il nostro partito

Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione, è partito per Bruxelles per rappresentare il PCI al XV Congresso del Partito Comunista belga, che ha luogo nei giorni 28 e 29 novembre. Il CC del PCI ha inviato al CC del PC belga il seguente fraterno messaggio:

«Carri compagni, con profondi sentimenti di fraternità e di solidarietà i comunisti italiani salutano il XV Congresso del vostro Partito.

Solidi e secundi sono i legami che uniscono i nostri due partiti nella lotta per le comuni finalità socialiste, legami che hanno radici nelle prime gloriose esperienze della precedente età del secolo scorso e ulteriormente consolidati e arricchiti dalla lotta antifascista, dalla comune Resistenza dei nostri due popoli contro l'invasore nazista, dalle battaglie unitarie affrontate dalla classe operaia belga e da quella italiana — nel secondo dopoguerra — per la salvaguardia dei diritti democratici, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per la preservazione delle nostre libertà, in nome del diritto all'uso pacifico dell'energia atomica. A queste battaglie delle grandi masse popolari, che vissero in posizione d'avanguardia i nostri partiti, restano indissolubilmente legati i nomi di Julien Lahaut e di Palmiro Togliatti.

I lavori del vostro Congresso — che suscitano il più vivo interesse dei comunisti e del proletariato italiano — si svolgono in un momento particolarmente complesso, ma anche di grande interesse europeo. Le tensioni economiche e sociali nell'Europa imperialista. Contraddizioni acute scatenano l'intero blocco atlantico e da esse derivano quei contrasti che oggi più che mai caratterizzano il processo di integrazione europea per cui, in posizioni antagonistiche, De Gaulle e gli Stati Uniti d'America cercano di imporre al popolo d'Europa una propria alternativa nell'ambito, però, d'un schema imperialista e conservatore. Ambidue queste alternative sono inadmissibili, antideologiche e antiproletarie, favorevoli alla corsa al riscatto e al rafforzamento delle grandi concentrazioni monopolistiche.

Pur considerando l'entità degli sforzi compiuti nel passato, siamo convinti che i nostri due partiti, valutando appieno le grandi tradizioni di lotta e le risorse del movimento operario, ritengono possibile rafforzare ed estendere, per l'immediato avvenire, la battaglia di tutte le forze democratiche e operaie, dei nostri due Paesi e dei due popoli, secondo le linee di lotta e di accanimento delle forze autonome e antiedemocratiche e per imporre una soluzione progressista di rinnovamento democratico e socialista. E' perciò indispensabile e urgente il conseguimento di una unità operante tra tutte le forze democratiche e della sinistra dei nostri Paesi al fine di far prevalere una propria comune iniziativa contro la politica dettata dai grandi monopoli per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali, le riforme democratiche, per una effettiva partecipazione popolare alla vita economica e sociale, contro il progetto di riarmo militare, per preservare la pace e per stroncare il ritorno mlnaccioso del revisionismo tedesco.

Le possibilità per una tale intesa e per l'azione unitaria conseguente si sono oggi, a nostro avviso, accrescite. Nonostante gli ostacoli, i diversi discorsi, i dissensi, nonostante i dissensi, ogni giorno sulla sfida dell'intesa e delle iniziative comuni di lotta tra lavoratori socialisti, comunisti, e credenti, per la soluzione di problemi di grande interesse nazionale e sociale, mentre cresce la combattività e la spinta dei sindacati che respingono la «politica dei redditi», giustamente individuata come uno dei ritrovati più insidiosi per subordinare l'autonomia iniziativa del movimento sindacale ai voleri e ai disegni dei grandi monopoli. I comunisti italiani, contrappuntando con le loro iniziative democratiche, per una effettiva partecipazione popolare alla vita economica e sociale, contro il progetto di riarmo militare, per preservare la pace e per stroncare il ritorno mlnaccioso del revisionismo tedesco.

I comunisti italiani seguono, inoltre, con grande interesse e simpatia fraterna la battaglia che voi, assieme ad altre formazioni politiche di sinistra, andate conducendo per dare allo Stato belga un assetto nuovo e più democratico sui basi federalistiche, per imporre la realizzazione di nuove forme di governo e di governo, che possano garantire l'esercizio del suffragio popolare come uno strumento essenziale della democrazia diretta. Siamo particolarmente sensibili a tali impegni di lotta dei comunisti italiani che da anni ci battiamo per imporre l'integrale attuazione e il rispetto della nostra Costituzione Repubblicana, nata dagli ideali della lotta antifascista e della Resistenza.

Cari compagni, per questi motivi e per il profondo spirito internazionale che anima tutto il nostro partito, il saluto che vi inviamo dal nostro paese. Con grata sorpresa vediamo evidenziarsi grandi compatti comuni, che i nostri due partiti possono affrontare con ampi prospettive di successo, affinché la vita politica ed economica dell'Occidente europeo sia sottratta alle leggi del profitto dei monopoli, per corrispondere invece alle esigenze popolari, aprendo in tal modo la via verso lo sviluppo democratico e il rinnovamento socialista dei nostri Paesi. E' con questo spirito, cari compagni, che noi auguriamo buon lavoro al vostro Congresso e pieno successo al Partito Comunista del Belgio nella sua lotta per la pace, la democrazia e il socialismo.

Fraternalmente

IL C.C. DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

Incerte le intenzioni britanniche

Colloquio sulla NATO tra Wilson e Brosio

Dal nostro corrispondente

LONDRA. 27. Le proposte inglesi per la riorganizzazione dell'alleanza sono state discusse oggi da Wilson e Gordon

Verso il turismo programmato

Il Ministero del Turismo e dello Sport hanno recentemente istituito un nuovo servizio economico Ufficio Studi e Programmazione. Di un ufficio di questo genere, specialmente ora che il turismo collettivo ha assunto per ragioni economiche un preponderante ruolo nei confronti di quello di massa, si è parlato.

I colloqui con Brosio si sono svolti oggi in un'atmosfera di incertezza sulle intenzioni inglesi a proposito della riduzione degli impegni militari d'oltremare. Stessa, Gordon Walker — smentendo certe illazioni della stampa — ha tuttavia ritenuto necessario riaffermare la volontà del suo governo di mantenere le basi strategiche a Cipro, la cui liquidazione, secondo alcuni, avrebbe potuto contribuire ad alleviare le attuali difficoltà britanniche e cooperare a risolvere i problemi politici di Cipro.

I. V.

GLI IMPERIALISTI SOTTO ACCUSA

(Dalla 1. pagina)

volutionari. Gbenye assicura che lui stesso, Sumailot, Olenqa e Mulele sono vivi e «stanno bene». E' evidente che essi si trovano in qualche centro presso Stanleyville, da cui dirigono la contrattacco.

Secondo voci che circolano a Leopoldville, nuove operazioni sarebbero allo studio del comando belga, sempre con il pretesto di «salvare altri ostaggi».

Gruppi di «pard» verrebbero lanciati nelle prossime ore su Bunia, alla frontiera orientale (che ieri è stata bombardata: questa cittadina non deve essere confusa con la quasi omonima Punia) su Watsa, nel nord-est, e su Wamba, cittadine tuttora controllate dalle forze rivoluzionarie.

A Bruxelles, il primo ministro belga Théo Lefèvre si è incontrato con la stampa dopo una riunione del consiglio dei ministri ed ha ironicamente espresso «un sentimento di profonda riconoscenza per gli alleati americani e inglesi, i quali ci hanno aiutato a realizzare questa operazione di salvataggio». Il premier ha aggiunto che «l'operazione volge ormai al termine» e che nelle prossime ore i «pard» verranno ritirati, perché il Belgio «non vuole coinvolgersi in una guerra civile» e non vuole essere sospettato «di avere oltrepassato i limiti di una operazione umanitaria». Seguono queste parole — a cui ovviamente non si può prestare fede — solo per mettere in luce il grado di sfaccendaggine a cui si può giungere.

dell'ambasciata americana, nella quale ricevono i murines addotti alla guardia dell'ambasciata stessa. Questa mattina le sedi diplomatiche americana e belga erano sorvegliate da robusti reparti di poliziotti egiziani.



STANLEYVILLE — Giovani patrioti congolesi trucidati dai paras belgi in un coridoio della direzione del partito lumumbista (Telefoto A.P.-«L'Unità»)

La richiesta di Addis Abeba alla O.U.A.

ADDIS ABABA, 21.

L'imperatore Haile Selassie ha indirizzato un messaggio a tutti i Consigli di stato africani, invitandoli a riunirsi per esaminare la questione congolesa che minaccia la pace non solo nel continente ma nel mondo intero.

Il sovrano, nel suo messaggio, fa riferimento ai tentativi dei vari governi e del comitato ad hoc dell'O.U.A. (organizzazione dell'unità africana presieduto da Jomo Kenyatta) non hanno portato a risultati voluti per riappacificare il Congo e per normalizzare una situazione che peggiora di giorno in giorno.

La O.U.A. non può rimanere inoperosa di fronte agli avvenimenti che minacciano l'esistenza della organizzazione e l'avvenire dei paesi africani coinvolti nella crisi congolese. Nel tardo pomeriggio di oggi corrieri di studenti e di folla hanno dimostrato davanti le se-

di delle ambasciate americana e belga per protestare contro l'intervento nel Congo. Non si sono avuti incidenti.

In pericolo la vita di Antoine Gizenga

BRAZZAVILLE, 27.

Un comunicato del Consiglio nazionale per la liberazione del Congo afferma che l'occupazione di Stanleyville da parte della coalizione degli imperialisti belgi e americani e dell'esercito di Ciombe — non impedì la rivoluzione congolese. Il Consiglio nazionale ha denunciato l'atto di genocidio contro il pacifico popolo del Congo — da essi perpetrato e chiede ai patrioti congolesti di continuare la loro lotta per la liberazione del Paese.

Nel comunicato si rivela inoltre che Antoine Gizenga, uno dei leader dell'opposizione, il quale era agli arresti domiciliari, è scomparso dalla sua abitazione. Si ritiene che la sua vita sia in pericolo e il Consiglio nazionale ha chiesto all'organizzazione per l'unità africana di intervenire per salvare la vita del seguace di Lumumba.

Al congresso socialdemocratico

Brandt ha

varato il

«governo-ombra»

Wehner e Schmidt saranno, rispettivamente, ministri degli esteri e della difesa

BONN, 27.

Nell'ultima giornata del congresso socialdemocratico specializzato per il Congo dell'O.U.A.

Alla riunione Kenyatta ha dichiarato che gli ultimi avvenimenti hanno creato una situazione nuova nel Congo. E'

presumibile che l'opposizione al governo Ciombe riprenderà e la confusione risulterà aggravata dal continuo appoggio e intervento straniero. La situazione che esiste lo scorso settimane è rilevante. Il presidente del Kenya, quando la discussione si ritiene per la prima volta è completamente mutata e il mandato specifico della commissione è stato messo gravemente a repentaglio.

Nel giudizio di Kenyatta, a quanto si può giudicare dalle scarse informazioni sull'ordine di giudizio, il governo Ciombe ha compiuto un estremo tentativo nella ricerca della via per una riconciliazione nel Congo che prevedeva di lasciare libero il futuro eventuale cancelliere socialdemocratico in ogni modo sembra chiaro che il governo Ciombe non dovrà diventare, rispettivamente, ministri degli esteri e della difesa.

Parigi

Colloqui di Popovic con Couve de Murville e Joxe

PARIGI, 27.

Il ministro degli esteri di Jugoslavia, Koka Popovic, attualmente in vista a Parigi, ha avuto stamane un lungo colloquio con il suo collega francese Couve de Murville, al termine del quale si è discusso di varie questioni, nonché di dati indicativi in merito agli argomenti discussi.

Popovic si era già incontrato mercoledì con Couve de Murville. L'oggetto della sua visita non parte nove paesi: Kenya, Etiopia, Ghana, Nigeria, Guiné, Camerun, Somalia, RAU, Alto Volta e Tunisia — non è in grado di far fronte al problema jugoslavo, che riguarda soprattutto i rapporti fra Parigi e Belgrado.

Il ministro Popovic si è re-

ato in fine di mattinata alla ambasciata di Jugoslavia, per partecipare ad un ricevimento offerto dall'ambasciatore della Jugoslavia.

Nei saloni dell'ambasciata Popovic ha avuto un lungo colloquio privato con il ministro di stato Louis Joxe. Egli si è quindi incontrato con varie altre personalità jugoslave.

Fra i diplomatici stranieri si

è nota la parola di una trentina

di ambasciatori.

Il colloquio straniero si

è svolto in particolare della

relazione jugoslava con i

paesi dell'est europeo.

Erlener aveva accusato il governo

di immobilito — in politica

esteri — e degli accordi sul

lasciapassare a Berlino.

Fra i diplomatici stranieri si

è nota la parola di una trentina

di ambasciatori.

Il colloquio straniero si

è svolto in particolare della

relazione jugoslava con i

paesi dell'est europeo.

Erlener aveva accusato il governo

di immobilito — in politica

esteri — e degli accordi sul

lasciapassare a Berlino.

Fra i diplomatici stranieri si

è nota la parola di una trentina

di ambasciatori.

Il colloquio straniero si

è svolto in particolare della

relazione jugoslava con i

paesi dell'est europeo.

Erlener aveva accusato il governo

di immobilito — in politica

esteri — e degli accordi sul

lasciapassare a Berlino.

Fra i diplomatici stranieri si

è nota la parola di una trentina

di ambasciatori.

Il colloquio straniero si

è svolto in particolare della

relazione jugoslava con i

paesi dell'est europeo.

Erlener aveva accusato il governo

di immobilito — in politica

esteri — e degli accordi sul

lasciapassare a Berlino.

Fra i diplomatici stranieri si

è nota la parola di una trentina

di ambasciatori.

Il colloquio straniero si

è svolto in particolare della

relazione jugoslava con i

paesi dell'est europeo.

Erlener aveva accusato il governo

di imm

Entusiasmo a Siena

La nuova avanzata comunista nella provincia più «rossa»



SIENA — La folla sotto la sede dell'Unità commenta in un clima di entusiasmo la nuova avanzata avanzata del PCI.

Dopo il forte arretramento del centro sinistra

Ancona: con la DC non c'è progresso

PSI, PRI e PSDI non possono ignorare l'avanzata del PCI

	1964 voti	%	seggi	1960 voti	%	seggi
P.C.I.	20.790	32,30	17	19.175	32,00	13
P.S.D.I.	4.309	6,60	3	3.774	6,31	2
P.L.I.	4.193	6,90	3	1.475	2,46	1
P.S.I.	6.892	10,70	5	7.287	12,10	5
P.R.I.	4.274	6,60	3	5.697	9,50	4
M.S.I.	2.780	4,30	2	3.725	6,23	2
P.S.I.U.P.	1.326	2,1	1	—	—	—
D.C.	19.506	30,30	16	18.809	31,45	13

Dalla nostra redazione

TERNI, 27 — Sui risultati elettorali della provincia di Terni il segretario della federazione comunista ternana Raffaele Rossi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« I risultati elettorali indicano un chiaro spostamento a sinistra. La cosa è tanto più significativa se si considera che un anno fa alle elezioni politiche vi fu una forte avanzata elettorale del PCI (del 5 per cento). A distanza di un solo anno questa tendenza si consolida e si sviluppa ulteriormente. Nella provincia, il PCI, il PSIUP e i sindacati hanno un numero di suffragi superiore a quello che perde il PSI. Infatti il PSI perde rispetto alle elezioni politiche del 2,9% (due consiglieri in meno), mentre PCI e PSIUP aumentano del 5,3% (tre consiglieri in più). Le sinistre (PCI, PSIUP, PSI) conquistano numerose seggi in percentuale ed in sog-

dini di tutte le categorie, compreso chi noi abbiamo richiesto e sollecitato. La nostra prospettiva unitaria progressista, di sinistra noi comunisti non abbiamo mai fatto e non facciamo questione di posticipare assurgimenti sinistri. Ma non nelle politiche, altrimenti il nostro partito è salito al 54,15%. Di fronte a questa massiccia avanzata del Partito comunista, nella provincia già «rossa» d'Italia, si nota la sensibile perdita della DC di tutti i partiti del centro-sinistra.

La segreteria della Federazione comunista senese ha comunicato il successo elettorale e il suo significato politico con il seguente comunicato:

« La segreteria della Federazione comunista senese rivolge un caloroso ringraziamento a tutti i compagni e a tutti gli elettori di Siena e Provincia che con il loro intenso ed appassionato lavoro e con il loro voto hanno dato al nostro partito una grande vittoria elettorale. Il voto degli elettori del senese conferma ancora una volta la giustezza dell'azione politica e amministrativa condotta dal nostro partito nel Paese e nella provincia e l'assurdità e inutilità della farsennata campagna anticommunista scatenata dagli avversari nel corso di tutta la battaglia elettorale. Se i comunisti hanno raggiunto il 54,15% dei voti; se si hanno aumentato ovunque voti e consiglieri; se si confermano la più grande forza politica dell'intera provincia, è perché essi hanno saputo interpretare e fare proprie le esigenze di rinnovamento dei lavoratori, è perché hanno giustamente interpretato e sostenuto la loro ferma volontà unitaria, contro la discriminazione e lo spirito di rottura che sono state e rimangono le condizioni essenziali di ogni politica di conservazione.

« I comunisti senesi, coerenti con tutta la impostazione unitaria della loro politica e della stessa campagna elettorale, ripropongono la formazione, ovunque, di maggioranze democratiche e di sinistra, aperte a tutti coloro che nel nome e nell'interesse delle forze popolari e democratiche vogliono contribuire all'affermazione e alla pratica realizzazione dei programmi di rinnovamento economico, sociale e politico che scaturiscono dalle aspirazioni e dalle esigenze di tutte le forze attive della nostra provincia. In questo quadro, essi si rivolgono in particolare ai compagni del PSI e del PSIUP, ai quali rinnovano l'appello all'unità e alla sincera e fattiva collaborazione nei Comuni e negli Enti unitariamente diretti in tutti gli anni passati ».

Il centro-sinistra, dunque, deve battezzare dalle elezioni di domenica una politica scorsa. Sotto questo profilo acquisita un preciso significato anche l'affermazione del partito.

Il coinvolgimento degli elettori unanimesi è emerso molto chiaro dall'esito della consultazione: con la DC ed il centro-sinistra non si realizza il progresso di Ancona. Comprenderanno la volontà degli elettori repubblicani, socialisti e socialdemocratici di partecipare al PCI, quale solo rendendosi partecipe di una rinnovata azione politica unitaria potrà riottenere quella fiducia che i lavoratori gli hanno così abbondantemente tolta?

Appunto sulle prospettive che dopo le elezioni di domenica si attende ad Ancona abbiano storia il parere del compagno Silvio Ansevini, segretario del Comitato Cittadino del PCI, e neo-eletto consigliere comunale:

« Il voto ad Ancona ha dimostrato — ci ha dichiarato Ansevini — che la furiosa battaglia anticomunista ha dato un buon segnale di lotta. Non è riuscita a confrontare le idee agli elettori i quali hanno chiaramente espresso con il loro voto che il rafforzamento del PCI è fattore indispensabile per andare avanti. Ed è proprio questo voto, questa larga messa in moto dei lavoratori, che ha determinato l'equivoco del centro-sinistra e richiesto una politica chiara di progresso economico e sociale, di rafforzamento della democrazia. Noi vogliamo restar fedeli a questa indicazione ».

Vogliamo continuare nostra forza e nella possibilità di amministrare soltanto con le vecchie alleanze, ma ricercando e realizzando una larga collaborazione con tutti i partiti democratici, con tutti i gruppi laici e cattolici. Le nostre popolazioni vogliono essere riconosciute, per proteggerle. Chi saprà intendere questa esigenza avrà anche in futuro il sostegno dei lavoratori e dei cittadini di sentimenti democratici ».

Questi i diciannove consiglieri comunali eletti nelle liste del PCI: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

I dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bartolini, Mario, Mauri, Ferruccio, Filippo, Ambrogio, Tobia, Coimbaro, Guidi, Alberto, Lizzio, Baldieri, Walter, Gigi Alario, Alessandro, Sotgiu, Danie, Righetti, Remo, Litomara, Franco, Corradi, Luigi, Farina, Carlo, Ciauro, Ilario, Piermatti, Elio, Giustinelli, Franco, Provenzato, Alberto, Proietti, Divo, Vanni, Alberto, Anna Maria, Sapora, Bramante, Gigli, Alario, Baldieri, Walter.

Le dieci consiglieri provinciali del PCI sono: Menichetti, Arnaldo, Fratini, Augusto, Moroni, Giovanni, Rossi, Ottavio, Bart